

LETTERA ¹ DI ATANASIO, VESCOVO DI ALESSANDRIA,
AI MONACI CHE VIVONO IN PAESI STRANIERI ²
SULLA VITA DEL BEATO ANTONIO IL GRANDE

Prologo

1. Bella è la gara che avete intrapreso con i monaci ³ d'Egitto, proponendovi di uguagliarli o addirittura di superarli nell'ascesi secondo virtù. Anche presso di voi ormai vi sono dimore di solitari ⁴ e il nome di monaco ha acquisito diritto di cittadinanza. Sarebbe giusto lodare questo proposito di vita, e voglia Dio portarlo a compimento grazie alle vostre preghiere. 2. Poiché dunque avete interrogato anche me

¹ Il testo originale è perduto. Tra le diverse intestazioni riportate dai manoscritti optiamo, con G.J.M. Bartelink (SCH 400,126), per una formula breve, simile a quella che si trova in alcuni manoscritti contenenti la versione latina di Evagrio.

² Si tratta dei monaci d'Occidente. Atanasio era entrato in contatto con la Chiesa d'Occidente durante l'esilio a Treviri (336-337); più tardi aveva soggiornato a Roma (tra il 339 e il 345). VA 93 attesta la diffusione della fama di Antonio in Spagna, in Gallia, a Roma e in Africa.

³ Nella *Vita di Antonio* il termine « monaco » indica colui che conduce una vita solitaria o nella forma eremitica, come fece per alcuni periodi Antonio stesso, o in quella semianacoretica: ogni monaco vive in una propria cella a una distanza non troppo grande da altri monaci, in modo che sia assicurata sia la solitudine sia la possibilità di incontri e scambi fraterni (cfr. VA 44,1; 45,3; 54,1; 63,1). Sul termine « monaco » si veda F.-E. Morard, *Monachos, Moine. Histoire du terme grec jusqu'au 4^e siècle*, in *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* 20 (1973), 329-425.

⁴ Così traduciamo il termine *monastērion*, che nella *Vita di Antonio* non indica mai il cenobio, il convento in cui si conduce vita comune, ma la casa in cui vive il monaco solo o con un discepolo.

sul genere di vita del beato Antonio, desiderosi di conoscere in che modo iniziò la vita ascetica, chi era prima di dedicarsi all'asceti, quale fu la fine della sua vita e se sono vere le cose che si dicono di lui, per poter emulare il suo zelo, ho accolto la vostra richiesta con grande entusiasmo. 3. Il solo fatto di ricordarmi di Antonio è in effetti un grande guadagno anche per me. So bene che anche voi, quando ne avrete sentito parlare, proverete ammirazione per quell'uomo e desidererete imitarne l'intento, poiché la vita di Antonio per dei monaci è sufficiente quale modello di vita ascetica⁵. Non esitate a credere a quanti vi hanno raccontato di lui; pensate piuttosto che avete udito poche cose perché difficilmente avranno potuto narrarvi eventi tanto grandi. 4. Io stesso, in questa lettera, scrivo su vostra sollecitazione quel poco che ricordo, per tanto che sia; perciò non smettete di interrogare quelli che da qui giungono per mare fino a voi. Se ognuno dirà quanto conosce, forse, seppure a fatica, potrà nascere un racconto degno di lui.

Quando ho ricevuto la vostra lettera avrei voluto far venire da me alcuni monaci che erano soliti fargli visita di frequente e così, dopo aver appreso qualche altra notizia, avrei potuto inviarvi un racconto più completo, 5. ma, poiché stava per finire la stagione propizia alla navigazione e chi portava la lettera aveva premura, mi sono affrettato a scrivervi⁶ quello che io stesso so, perché ho visto spesso Antonio, e quello che ho potuto imparare da colui che lo seguì per non poco tempo e gli versava l'acqua sulle ma-

abhiama

⁵ Gregorio di Nazianzo definì la *Vita di Antonio* « una regola di vita monastica sotto forma di racconto » (*Discorso* 21,5; SCh 270,118).

⁶ Letteralmente: « a scrivere alla vostra pietà ».

ni^{a 7}. Mi sono preoccupato di dire sempre la verità perché non accada che qualcuno, udendo più del vero, non presti fede al racconto; oppure, venendo a conoscere meno del necessario, possa disprezzare quest'uomo.

Nascita e infanzia di Antonio

1.1. Antonio era di origine egiziana⁸; nacque da genitori nobili, sufficientemente ricchi. Essi stessi erano cristiani per cui anch'egli fu allevato nella fede cristiana. 2. Da bambino fu allevato da loro e non conosceva nessun altro all'infuori dei genitori e della

^a Cfr. 2Re 3,11.

⁷ Il testo dei Maurini dice: « ... quello che io stesso so, perché ho visto spesso Antonio, e quello che ho potuto imparare da lui, *seguendolo* per non poco tempo e versando acqua sulle sue mani » (PG 26,840A). Poiché l'allusione al passo di 2Re 3,11 evoca una relazione maestro-discepolo, ne conseguirebbe che Atanasio era discepolo di Antonio. G.J.M. Bartelink riporta la lezione corretta: « da colui... » (SCh 400,128) già suggerita da L. von Hertling (*Antonius der Einsiedler*, p. 7) e da K. Heussi (*Der Ursprung des Mönchtums*, pp. 82-83). Non sono più sostenibili dunque le affermazioni di L. Bouyer: « Queste dichiarazioni sono impressionanti. Non si vede come interpretarle se non si allude qui a un soggiorno di Atanasio nel deserto, nel corso del quale costui si sarebbe messo alla scuola degli asceti e, più precisamente, sarebbe stato per qualche tempo *socius* di Antonio. (...) Questo d'altronde ha il vantaggio di spiegarci l'appoggio fedele che i monaci offrirono ad Atanasio nel corso della sua lotta contro l'arianesimo. Se era uno di loro, il discepolo più venerato, si capisce come, quando ne aveva bisogno, abbia sempre trovato rifugio presso i monaci e nello stesso tempo abbia cercato e ottenuto fra di loro tutto l'appoggio che desiderava per la fede di Nicea » (*La vie de saint Antoine*, p. 38). A. Guillaumont aveva identificato in Serapione, amico di Antonio e vescovo di Thmuis dopo il 338, l'informatore di Atanasio (in *Annuaire de l'École pratique des Hautes Études*, pp. 320-321). Anche M. Tetz (*Athanasius und die « Vita Antonii »*, pp. 9-11) suggerisce il nome di Serapione; a lui Antonio lascia in eredità una delle due pelli di pecora (VA 92,3), così come Elia aveva lasciato il proprio mantello a Eliseo (2Re 2,13; 1Re 19,19). La *Vita di Antonio* ricorda ancora Serapione quale testimone di una visione ricevuta da Antonio sul monte interiore (VA 82,3).

⁸ Secondo Sozomeno era nato a Coma, l'attuale Qimān al-Ariās (*Storia ecclesiastica* 1,13,2; SCh 306,170-171).

sua casa. Quando crebbe e divenne ragazzo, con l'avanzare dell'età^b, non volle apprendere le lettere⁹ perché voleva sottrarsi alla compagnia degli altri ragazzi. 3. Tutto quello che desiderava era di rimanere in tutta semplicità in casa sua, come sta scritto a proposito di Giacobbe^c¹⁰. Frequentava la casa del Si-

^b Cfr. Lc 2,40; 2,52. ^c Cfr. Gen 25,27.

⁹ Cioè non possedeva una cultura profana. Atanasio lo ricorda quattro volte (VA 1,2; 72,1; 73,1; 78,1). Il senso e l'importanza di questa insistenza emergono alla fine del racconto, quando Atanasio così spiega le ragioni della celebrità di Antonio: « Non opere scritte, né sapienza mondana, né qualche arte, ma solo il servizio di Dio rese celebre Antonio » (VA 93,3). Istruito da Dio stesso (VA 66,2), mediante la potenza della fede che viene da Dio (VA 78,1), Antonio mostra la vanità della sapienza umana (VA 72-73). « I greci », afferma, « lasciano la loro terra e attraversano il mare per apprendere le lettere; noi non abbiamo bisogno di lasciare il nostro paese per trovare il regno dei cieli, né dobbiamo attraversare il mare per raggiungere la virtù. Il Signore ci ha prevenuto e ci ha detto: *Il regno dei cieli è dentro di voi* (Lc 17,21) » (VA 20,4-9). Nell'*Esposizione sul salmo* 70,15 Atanasio così commenta tali affermazioni: « "Non conobbi le lettere". Chiama "lettere" le distrazioni vane e sofisticanti della vita o i molteplici sacrifici che la legge ordinava di compiere a Dio. Dice: "Poiché ho rigettato tutto questo, giungerò alle dimore celesti, se il Signore me ne darà la forza". E ciò è simile alle parole: *Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito. Che cosa dunque ne otterremo?* (Mt 19,27-29) » (PG 27,320C).

¹⁰ Le parole « a proposito di Giacobbe » sono contenute solo in alcuni manoscritti. Filone di Alessandria, nella sua esegesi allegorica delle Scritture, attribuisce a ciascun patriarca una valenza simbolica. « Il primo, Abramo, è il simbolo della virtù frutto dello studio; il secondo, Isacco, della virtù frutto della natura; il terzo, Giacobbe, della virtù frutto dell'esercizio » (*Su Abramo* 52: OPhA 20,44). Giacobbe è « l'asceta della virtù » (*Le allegorie delle leggi* 3,93: OPhA 2,224). Il suo nome significa « colui che soppianta le passioni » (*Le allegorie* 1,61: OPhA 2,72) e non lascia il tallone del suo avversario finché non ne ottiene la vittoria (*Le allegorie* 3,190: OPhA 2,280). Il suo itinerario spirituale è sintetizzato dal mutamento del nome; dopo la lotta misteriosa con Dio non ha più il nome di Giacobbe, « il nome dello studio e del progresso », ma quello di Israele, « il nome della perfezione, perché questo nome significa la visione di Dio » (*L'ebbrezza* 82: OPhA 11,56). Nel commento a Gen 25,27 Filone fa emergere la differenza tra i due fratelli: Esaù è l'uomo indocile, che non ha una dimora stabile, è simbolo del malvagio esiliato dalla casa della virtù; Giacobbe è invece l'uomo sapiente, che abita nella città e dimora nella virtù. Uomo semplice (*aplastos*) vedrà Dio perfettamente semplice (*Le allegorie* 3,2: OPhA 2,168; 2,2: OPhA 2,104). I Padri ereditarono tale lettura. Clemente utilizza la simbologia filoniana relativa ai patriarchi (*Stromati* 1,5,31, 1-6: ed. G. Pini, pp. 95-98) e riprende per Giacobbe l'appellativo di « asceta »

gnore¹¹ insieme ai genitori; da bambino non era svogliato, né col passar degli anni mostrava disprezzo per i suoi genitori, ma restò loro sottomesso^d. Stava attento alle lettere^e e ne custodiva il frutto in cuor suo^f. Inoltre, da bambino, nonostante la sua condizione agiata, non molestava i genitori pretendendo cibi svariati e ricercati e non cercava godimento nel cibo; si accontentava di quello che trovava e non chiedeva niente di più¹².

In obbedienza alla Parola dona i suoi beni ai poveri

2.1. Dopo la morte dei genitori rimase solo, con una sorella ancora molto piccola. Aveva circa diciotto

^d Cfr. Lc 2,51-52. ^e Cfr. 1Tm 4,13. ^f Cfr. Lc 2,51.

(*Pedago* 1,57,1: SCh 70,212). Origene commenta più volte il passo di Gen 25,27 (*Omelia su Genesi* 12,4; *Omelia sul Levitico* 15,2; *Commento ai Romani* 7,17). Giacobbe, a motivo della sua semplicità e del suo timore di Dio, può abitare una casa; e Origene spiega che questa casa è quella di cui parla Paolo in 2Cor 5,1: una dimora eterna non costruita da mani d'uomo, nei cieli, e commenta: « Questa è la casa che nessuno può costruire e abitare se non ha una mente semplice e un cuore puro » (*Omelia sul Levitico* 15,2: SCh 287,254). Su questo tema Origene ritorna ancora commentando Lc 8,26-39; l'indemoniato geraseno non abitava più in casa, ma fra le tombe, tra i morti. Gesù lo libera dal demonio e lo invita a ritornare a casa sua, « a quella casa non costruita da mani d'uomo » (*Omelia su Luca*, fr. 62: SCh 87,508). L'interpretazione origeniana fa emergere il tema della semplicità e della ricerca dell'unificazione interiore che sarà caro a tutta la tradizione monastica. Atanasio, in sintonia con questa lettura, identificando Antonio con Giacobbe, lo indica come uomo che cerca l'unificazione interiore, la semplicità del cuore. In Basilio troviamo un'interpretazione simile a quella di Atanasio nell'*Omelia 7 sull'Esamerone* (SCh 26,408).

¹¹ In greco: *kyriakon*, termine raro nella letteratura cristiana per designare la Chiesa e raro anche negli scritti di Atanasio (ricorre una sola volta nell'*Apologia a Costantino* 16,1.2). Nella *Vita di Antonio*, oltre che in questo passo, ritorna ai capp. 2,2.4; 3,1; 8,3; 70,2; 82,7. M. Tetz vede nell'alternanza dei termini impiegati per designare la Chiesa (*kyriakon* ed *ekklēsia*) un indice di una composizione a più mani della *Vita di Antonio* (*Athanasius und die « Vita Antonii »*, pp. 22-23).

¹² Il ritratto del fanciullo « santo » è luogo comune nell'agiografia. Si veda E. Giannarelli, *Il paidariogerōn nella biografia cristiana antica*, in *Prometheus* 14 (1988), 279-284.

anni, o forse venti, e si prendeva cura egli stesso della casa e della sorella.

2. Non erano ancora passati sei mesi dalla morte dei genitori e mentre, come al solito, si recava nella casa del Signore, meditava fra sé e sé, e considerava tutto questo: come gli apostoli avessero lasciato tutto per seguire il Salvatore⁸ e come quelli di cui si parla negli Atti, venduti i propri beni, *portassero il ricavato e lo deponessero ai piedi degli apostoli* perché fosse distribuito a chi ne aveva bisogno^h e quale e quanto grande fosse la speranza riservata loro nei cieliⁱ. 3. Pensando a queste cose¹³, entrò nella casa del Si-

⁸ Cfr. Lc 5,11; Mt 19,27. ^h Cfr. At 4,34-35. ⁱ Cfr. Col 1,5; Ef 1,18.

¹³ Alle origini di ogni fondazione monastica vi è una sorta di nostalgia della comunità cristiana primitiva; e anche per la vocazione di Antonio il ricordo di questa ha un ruolo determinante. Ma se, del testo di At 4,32-35, nel racconto della vocazione viene ritenuto essenzialmente l'aspetto negativo della rinuncia, in VA 44, laddove Atanasio mostra la piena realizzazione del modello gerosolimitano, affiora anche il tema dell'unanimità. Anche per Pacomio il riferimento alla comunità di Gerusalemme fu determinante; secondo le *Vite*, Pacomio avrebbe avuto dinanzi questo modello fin dall'inizio, anche se ritenne opportuno realizzarlo solo gradualmente con i suoi discepoli. « La regola che aveva stabilito », afferma la *Vita saidica prima*, « si adattava alla debolezza dei fratelli, secondo le parole dell'Apostolo: *Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli* (1Cor 9,22). Si comportò in questa maniera perché vedeva che non erano ancora pronti a legarsi tra di loro nella perfetta *koinônia*, secondo quel genere di vita che è scritto negli Atti a proposito dei credenti: *Erano un cuore solo e un'anima sola, e ogni cosa era tra loro comune; non vi era nessuno che dicesse sua proprietà quello che gli apparteneva* (At 4,32) » (citato in Pacomio e i suoi discepoli, *Regole e scritti*, p. 17). Basilio è come ossessionato dal ricordo della comunità di Gerusalemme; così si conclude la *Regola settima* che tratta della vita comune: « Questa vita conserva i caratteri propri della vita dei santi di cui si parla negli Atti e dei quali sta scritto: *Tutti i credenti stavano insieme e avevano tutto in comune* (At 2,44), e ancora: *La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola...* (At 4,32) » (Basilio di Cesarea, *Le regole*, a cura di L. Cremaschi, Bose 1993, pp. 106-107). In Occidente Cassiano ambienta a Gerusalemme le origini del monachismo: « La vita cenobitica ebbe inizio al tempo della predicazione apostolica. La vediamo apparire a Gerusalemme, in quella moltitudine di credenti di cui gli Atti degli Apostoli danno questa descrizione: *La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola...* (At 4,32-35 e At 2,45). Tutta la Chiesa mostrava quel modo di essere che oggi difficilmente si può trovare se non presso pochissimi, nei monasteri. Ma, dopo

gnore e accadde che proprio in quel momento veniva letto il Vangelo; e sentì il Signore che diceva al ricco: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri; poi vieni, seguimi e avrai un tesoro nei cieli*¹⁴. 4. Antonio, come se il ricordo dei santi gli fosse venuto da Dio stesso e come se la lettura fosse proprio per lui¹⁵, *subito*^k uscì dalla casa del Signore, donò alla gente del suo villaggio i beni che aveva ereditato dai genitori — si trattava di trecento arure¹⁶ di terra fertile e buonissima — perché non

^j Mt 19,21; cfr. Lc 18,22. ^k Mc 1,18.

la morte degli apostoli, la moltitudine dei credenti cominciò a intiepidirsi (...). Quelli che sentivano ancora il fervore dei tempi apostolici, memori di quella primitiva perfezione, lasciarono le città e la compagnia di quelli che ritenevano lecita a se stessi e alla Chiesa di Dio la negligenza di una vita più comoda: si stabilirono nei dintorni delle città, in luoghi appartati, e si impegnarono a seguire per proprio conto quelle regole di vita che ricordavano stabilite dagli apostoli per tutto il corpo della Chiesa » (*Conferenza* 18,5: Sch 64,15-16). Sulla « memoria » della comunità di Gerusalemme nella Chiesa antica si veda P.C. Bori, *Chiesa primitiva. L'immagine della comunità delle origini* — At 2,42-47; 4,32-37 — nella storia della Chiesa antica, Brescia 1974.

¹⁴ Alla citazione di Mt 19,21 è aggiunta la parola « tutto » da Lc 18,22. Il riferimento a questo passo diviene un *topos* nei racconti di vocazione monastica. Cfr. Teodoro di Ciro, *Storia religiosa* 12,7 (Sch 234,470); Callinico, *Vita di Ipazio* 1,7-8 (Sch 177,74-76).

¹⁵ G.J.M. Bartelink suggerisce « un raffronto con le *sortes divinae*, che si praticavano in vario modo, ad esempio con l'*apertio libri*. Presso i cristiani si ritrovano le stesse pratiche usate dai pagani, con la sola differenza che essi facevano uso dei testi biblici: si ascoltava o si leggeva un testo, che si applicava alla propria persona o alla propria situazione. La ripetizione del fatto (cfr. 3,1) indica, come avviene nei sogni, una conferma » (*Vita di Antonio*, p. 191, nota 18). Su questo tema si veda P. Courcelle, *L'enfant et les « sortes bibliques »*, in *Vigiliae christianae* 7 (1953), 194-207. B. de Margerie evidenzia piuttosto come Atanasio voglia mostrare, nel racconto della vocazione di Antonio, l'interazione tra l'appello interiore, personale, e la mediazione ecclesiale e liturgica. « Antonio ha riconosciuto l'appello biblico-liturgico di Cristo (*se vuoi essere perfetto*) perché, allevato nella fede cristiana da genitori cristiani, "era attento alle letture e ne custodiva il frutto in cuor suo" (VA 1) (...) Si vede bene come la cultura biblica che Atanasio propugna nella *Vita di Antonio* non è indipendente dalla Chiesa, è primariamente una lettura ecclesiale e liturgica. È con la Chiesa che invita i solitari a leggere la Bibbia » (*Introduction à l'histoire de l'exégèse*, I, Paris 1980, p. 152).

¹⁶ L'arura, antica misura egiziana, corrisponde a 2756 m². La proprietà di Antonio era di circa 80 ettari.

creassero fastidi né a lui né alla sorella¹⁷. 5. Vendette poi tutti gli altri beni mobili che possedeva, ne ricavò una considerevole somma di denaro e la diede ai poveri, riservandone una piccola parte per la sorella.

Si ritira ai margini del villaggio

3.1. Entrato un'altra volta nella casa del Signore, come sentì il Signore che diceva nel Vangelo: Non preoccupatevi del domani¹⁸, non poté restare più oltre, ma uscì e distribuì anche quei pochi beni ai poveri¹⁹. Poi affidò la sorella a delle vergini cono-

¹ Mt 6,34.

¹⁷ Antonio distribuisce i suoi beni alla gente del villaggio in obbedienza al precetto evangelico, perché questi beni non siano per lui una fonte di distrazione dall'unica evangelica preoccupazione, quella del regno di Dio (cfr. Mt 6,33). Il tema è assai frequente nella letteratura monastica. Nei *Detti* dei padri del deserto ricorre più volte l'invito a non attaccare il proprio cuore ad alcuna cosa perché sia libero di volgersi a Dio solo. Si veda il racconto della vocazione di Macario l'egiziano: « Quando suo padre morì, subito pensò di abbandonare questa vita e le sue preoccupazioni per non avere altra preoccupazione che servire Dio senza distrazioni, e così cominciò a distribuire poco per volta tutto quello che possedeva » (*Un cuore per i miseri. Vita copta di Macario l'egiziano*, Bose 1995, p. 18). Ed Evagrio afferma: « Va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri e, presa la tua croce, rinnega te stesso affinché tu possa pregare senza distrazioni » (sotto il nome di Nilo nei *Detti*, s. *alf.*: Nilo 4: PG 65,305B).

¹⁸ Nei due passi biblici che Antonio sente leggere in chiesa (Mt 19,21 e Mt 6,34) troviamo espressa, afferma L. Leloir, « la realtà che sta al fondo non solo di ogni vocazione monastica, ma di qualsiasi consacrazione a Dio. Da un lato, una rinuncia assoluta, una povertà materiale e spirituale totale, in una sequela incondizionata del Signore; d'altro lato, una fiducia gioiosa che permette di compiere il passo decisivo. *Non preoccupatevi del domani* (Mt 6,34). È il *scio cui credidi* di Paolo: *So a chi ho creduto e sono convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno* (2Tm 1,12) » (*Antonio e Benedetto, in Abba, dimmi una parola!*, pp. 176-177).

¹⁹ È significativa la diversa accentuazione nei racconti di vocazione di Antonio e Pacomio. Antonio nasce da genitori cristiani, viene allevato nella fede cristiana e alle origini della sua vocazione sta l'ascolto di un passo del Vangelo in un contesto liturgico-ecclesiale. Pacomio è un pagano, non conosce nulla del cristianesimo. L'appello del Signore non risuona per lui in un contesto liturgico, ma in un gesto d'amore gratuito e disinteressato di alcuni cristia-

sciute e fedeli e la lasciò affinché fosse allevata nella verginità²⁰; egli stesso si dedicò all'asceti davanti a casa sua, vigilando su di sé^m e sottoponendosi a una dura disciplina. 2. Allora, infatti, non c'erano ancora in Egitto tante dimore di solitari e il monaco non conosceva ancora il grande deserto. Chi voleva vigilare su se stesso²¹ si dedicava all'asceti in solitudine, non lontano dal proprio villaggio. 3. Vi era allora, nel villaggio vicino, un anziano²² che dalla giovinezza si esercitava nella vita in solitudine. Antonio lo vide e gareggiò con lui nel beneⁿ.

4. In un primo tempo cominciò anch'egli ad abitare nei dintorni del villaggio e di là, non appena sentiva parlare di qualcuno che era pieno di fervore, andava a cercarlo come l'ape sapiente^o e non faceva

^m Cfr. Dt 4,9; 15,9; Lc 17,3; 21,34; *passim*. ⁿ Cfr. Gal 4,18. ^o Cfr. Pr 6,8 (LXX).

ni che soccorrono Pacomio e i suoi compagni, feriti e imprigionati a Tebe. È quella parola che il pagano Pacomio ha saputo discernere incarnata nella carità dei cristiani di Tebe lo condurrà poco per volta all'amore di Dio e dei fratelli. Cfr. Pacomio e i suoi discepoli, *Regole e scritti*, pp. 14-15. Per un raffronto tra Antonio e Pacomio si veda J.-Cl. Guy, *Antonio e Pacomio, in Abba, dimmi una parola!*, pp. 125-135.

²⁰ Non è accettabile la lezione *eis parthenōna* (in un monastero) attestata in numerosi manoscritti e utilizzata in passato dagli storici della Chiesa e del monachesimo per dimostrare l'esistenza di monasteri femminili nella metà del terzo secolo. Cfr. G. Garitte, *Un couvent de femmes au III^e siècle?*, pp. 150-159.

²¹ L'invito a vigilare su di sé, che ritorna con estrema frequenza nella Scrittura, sembra sintetizzare, a partire dalla *Vita di Antonio*, l'essenza stessa della vita monastica (cfr. VA 3,2). Attenzione a se stessi non significa sterile ripiegamento sul proprio io, ma perseverante vigilanza sul proprio cuore per discernere la parola del Signore. Basilio, nell'omelia dedicata al commento di Dt 15,9: *Vegli su di te, perché non vi sia nel tuo cuore un pensiero segreto contrario alla legge*, scrive: « Veglia su te stesso; cioè veglia non su quello che è tuo, o su quello che sta attorno a te, ma su te stesso soltanto (...). Non cessare di scrutare te stesso, se vuoi vivere secondo il comandamento. Non stare a guardare fuori di te, se ti riesce di trovare qualcosa da rimproverare agli altri, come faceva quel fariseo presuntuoso e vanaglorioso... » (*Vegli su di te* 3.5, a cura di L. Cremaschi, Bose 1993, pp. 15 e 20).

²² Vedi nota 4 a *Introduzione*, cap. I.

ritorno a casa sua prima di averlo visto e di aver ricevuto una sorta di viatico per camminare nella via della virtù²³. 5. Là, dunque, trascorse i primi tempi e si confermava nel suo proposito per non volgersi di nuovo al pensiero dei beni dei suoi genitori, né al ricordo dei parenti; ogni suo desiderio e ogni sua sollecitudine erano rivolti allo sforzo ascetico. 6. Lavorava con le proprie mani²⁴, poiché aveva udito: Il pi-

²³ Giovanni Cassiano fa riferimento a queste parole di Antonio: « Esiste un'antica e mirabile sentenza del beato Antonio, la quale afferma che, se un monaco, dopo aver vissuto nella vita cenobitica, aspira a più sublime perfezione e se, ricevuto il dono del discernimento, è ormai in grado di fondarsi sul proprio giudizio e di giungere alla vetta dell'anacoresi, non deve chiedere a uno solo, per quanto grande, l'esempio di tutte le virtù. L'uno, infatti, è ornato con i fiori della scienza, l'altro si premunisce più solidamente con l'arte del discernimento, un altro ha quale fondamento la solidità della pazienza, un altro dell'umiltà; uno si distingue per la virtù della continenza, un altro si adorna della grazia della semplicità; questo supera gli altri per l'esercizio della bontà, quello della misericordia, quest'altro per l'assiduità nelle veglie, quell'altro ancora per il silenzio, un altro infine per il lavoro manuale. Per questo il monaco desideroso di assicurarsi le provviste del miele spirituale, come saggia ape, dovrà attingere ogni virtù presso colui che se l'è resa più familiare e metterla in serbo nel vaso del proprio cuore, senza giudicare ciò di cui ciascuno manca, attento soltanto a contemplare quel po' di virtù che possiede e a cercare di farla propria con ogni premura » (*Istituzioni cenobitiche* 5,4: SCh 109,194). Sulla metafora dell'ape nella letteratura monastica cfr. G. Penco, *Il simbolismo animalesco nella letteratura monastica*, in *Studia monastica* 6 (1964), 32-34.

²⁴ Nella *Vita di Antonio*, probabilmente in polemica con tendenze mesaliane che consideravano il lavoro quale attività mondana non confacente all'uomo spirituale, la necessità del lavoro viene ribadita non solo ai fini del sostentamento personale, ma anche quale mezzo per l'esercizio della carità. Nei *Detti* si aggiungerà un'altra motivazione: occorre lavorare per combattere l'acedia, cioè ai fini di un equilibrio umano e spirituale (*Detti* 1). È totalmente assente, invece, la concezione del lavoro quale mezzo di penitenza e di mortificazione del corpo, presente in altri testi monastici. Nella *Storia lausiaca*, ad esempio, si narra che Palladio, vedendo il vecchio monaco Doroteo trasportare pesanti pietre sotto un sole cocente, gli chiese: « Padre, che fai? Perché alla tua età uccidi il tuo debole corpo sotto questa calura? ». Ed egli rispose: « Esso mi uccide, io lo uccido » (*Storia lausiaca* 2,2: ed. G.J.M. Bartelink, p. 22). Antonio si dedica a un lavoro artigianale, il più diffuso tra i monaci del deserto egiziano: la fabbricazione di stuoie e ceste con corde ricavate da canne, giunchi e foglie di palma (cfr. VA 53,1 e *Detti* 1); ma accanto a questo non manca il lavoro agricolo, attestato in VA 50,5-7.

gro non mangi^p. Parte del suo guadagno gli serviva per procurarsi il pane, parte lo distribuiva a chi ne aveva bisogno. Pregava continuamente²⁵ sapendo che bisogna pregare in disparte^q senza interruzione^r, 7. ed era così attento alla lettura^s delle Scritture che non lasciava cadere a terra nulla di quanto vi è scritto^t, ma ricordava tutto^u²⁶ e la memoria stava per lui al posto dei libri²⁷.

Cerca ammaestramento presso altri solitari

4.1. Così viveva Antonio e per questo era amato da tutti. Si sottometteva²⁸ con cuore sincero a quegli uomini pieni di fervore²⁹ che andava a visitare e da ciascuno apprendeva lo zelo e l'ascesi in cui eccelleva. Di uno contemplava l'amabilità, di un altro l'as-

^p Cfr. 2Ts 3,10. ^q Cfr. Mt 6,6. ^r Cfr. Lc 18,1; 1Ts 5,17. ^s Cfr. 1Tm 4,13. ^t Cfr. 1Sam 3,19; 2Re 10,10. ^u Cfr. Lc 8,15.

²⁵ Il rapporto tra preghiera e lavoro fu uno degli argomenti più dibattuti nel monachismo antico. Vedi *Introduzione*, pp. 53-55.

²⁶ Era abitudine che i monaci imparassero a memoria il Salterio e interi libri delle Scritture. Di parecchi padri del deserto si dice che conoscevano a memoria l'Antico e il Nuovo Testamento; è il caso, ad esempio, di abba Ammonio e di abba Marco, dei quali riferisce Palladio nella *Storia lausiaca* 11,4 e 18,25 (ed. G.J.M. Bartelink, pp. 52 e 92), e di numerosi altri padri di cui parlano i *Detti*. Pacomio stesso, all'inizio della vita monastica, impara a memoria le Scritture e le regole pacomiane prescrivono che i novizi, al loro ingresso in comunità, imparino a memoria venti salmi o due epistole (*Precetto* 139); la quantità minima considerata indispensabile per un monaco è il Nuovo Testamento e il Salterio. Tale memorizzazione delle Scritture, se da un lato era indispensabile per la preghiera, data la scarsità dei codici a disposizione, d'altro lato aiutava il monaco a interiorizzare la parola di Dio, ad assimilarla, meditando e ripetendola per tutta la giornata. In VA 55,3 Antonio consiglia ai suoi discepoli di imparare a memoria le Scritture.

²⁷ Gerolamo, a proposito di Nepoziano, afferma: « L'assidua lettura e prolungate meditazioni avevano reso il suo cuore come una biblioteca di Cristo » (*Lettera* 60,10, in San Girolamo, *Lettere*, ed. cit., II, p. 123).

²⁸ Antonio era sottomesso ai genitori (VA 1,3); divenuto monaco è sottomesso agli asceti.

²⁹ Così traduciamo il greco *spoudaioi*, termine tecnico impiegato per designare chi si dedica a vita ascetica.

siduità nella preghiera; in uno osservava la mitezza, in un altro l'amore per il prossimo; vedeva come l'uno amasse la veglia, l'altro la lettura delle Scritture³⁰, ammirava l'uno per la sua perseveranza, l'altro per i digiuni e l'abitudine di dormire sulla nuda terra; osservava la mitezza dell'uno e la generosità dell'altro e di tutti, poi, notava la fede³¹ in Cristo e l'amore vicendevole. 2. Così arricchitosi, se ne ritornava là dove viveva la sua vita ascetica, raccoglieva quello che aveva imparato da ciascuno e cercava di dar prova di tutto. 3. Con i suoi coetanei non amò essere in contesa che su un solo punto: non apparire mai secondo nel bene. E lo faceva in modo tale che nessuno si rattristava, ma anche gli altri si rallegravano a causa sua. 4. Tutta la gente del villaggio e quelli che amavano il bene e che lui frequentava, vedendolo così, lo chiamavano amico di Dio^{v 32} e lo amavano gli uni come un figlio, gli altri come un fratello.

^v Cfr. Gc 2,23; 2Cr 20,7; Sap 7,27; Is 41,8.

³⁰ *Philologhein* in ambito cristiano equivale a « leggere la Scrittura ». Cfr. G. Müller, *Lexicon Athanasianum*, Berlin 1952, col. 1538; K. Girardet, « *Philologos* » und « *philologhein* », in *Kleronomia* 2 (1970), 323-333.

³¹ *Eusebeia* designa, in Atanasio e nei suoi contemporanei, la fede cristiana così come fu espressa dal concilio di Nicea e la vita vissuta in conformità a questa fede. All'*eusebeia* si contrappone l'*asebeia*, l'empietà di coloro che negano la sana dottrina.

³² Così traduciamo il greco *theophilē*, distanziandoci da G.J.M. Bartelink il quale osserva: « Il senso di *theophilē* è "colui che ama Dio" più che "amico di Dio", benché per il secondo senso si possa fare appello a dei paralleli biblici: Gc 2,23 (Abramo chiamato *philos Theou*); 2Cr 20,7; Is 31,8. L'antica versione latina traduce: *theophilum, hoc est, qui Deum amat* » (cfr. SCH 400,141 nota 3). Il termine *theophiles* viene impiegato nella tradizione cristiana in riferimento ai giusti, ai martiri e ai monaci (cfr. Clemente Romano, *Lettera ai Corinti* 10,1).

Il diavolo tenta di ostacolarlo nel suo proposito di vita

5.1. Ma il diavolo, che odia il bene³³ ed è invidioso, non sopportò di vedere in un giovane tale proposito di vita e incominciò a mettere in opera anche contro di lui i suoi intrighi abituali. 2. Per prima cosa cercò di distoglierlo dall'ascesi ispirandogli il ricordo delle ricchezze, la sollecitudine per la sorella, l'affetto per i parenti, l'amore per il denaro, il desiderio di gloria, il piacere di un cibo svariato e ogni altro godimento della vita. Infine gli suggeriva il pensiero di come sia aspra la virtù e quali fatiche richieda e gli metteva dinanzi la debolezza del corpo e la lunghezza del tempo³⁴. 3. Insomma risvegliò nella sua mente una grande tempesta di pensieri³⁵, perché voleva distoglierlo dalla sua giusta decisione.

Ma come il Nemico si vide debole di fronte al proposito di Antonio e vide che era piuttosto lui ad essere vinto dalla fermezza di Antonio, respinto dalla sua grande fede e abbattuto dalle sue continue preghiere, allora confidò in quelle armi che si trovano presso l'ombelico^w e se ne glorìo — sono queste le sue prime insidie contro i giovani —. Assale così il

^w Cfr. Gb 40,16.

³³ *Misokalos*, cioè « che odia il bene », diviene un attributo proprio del diavolo nella letteratura agiografica: cfr. G.J.M. Bartelink, *Misokalos, épithète du diable*, in *Vigiliae Christianae* 12 (1958), 37-44.

³⁴ Anche nei *Detti* dei padri del deserto si racconta che il demonio cerca di scoraggiare il monaco prospettandogli una lunga e faticosa vita di asceti. Si veda Nau 33: « Nella Tebaide vi era un anziano, di nome Ierace, che era giunto all'età di circa novant'anni. I demoni volevano farlo cadere nell'acedia prospettandogli il pensiero che avrebbe dovuto vivere ancora a lungo, e così un giorno si presentarono a lui e gli dissero: "Anziano, che farai? Ti tocca vivere ancora cinquant'anni!". Ma quello rispose: "Mi avete proprio rattristato! Mi ero preparato a vivere ancora duecento anni!". Ed essi se ne partirono da lui ululando » (*Detti inediti*, a cura di L. Cremaschi, Bose 1986, p. 123).

³⁵ Cfr. *Detti* 1.

rola dell'Apostolo: *Quando sono debole, allora sono forte*ⁱ. 9. Diceva, infatti, che il cuore⁴² acquista la forza quando si indeboliscono i piaceri del corpo. 10. Questa era la sua ammirevole convinzione: che la via della virtù e il ritiro dal mondo cercato a tal fine non vanno misurati in base al tempo, ma in base al desiderio e alla decisione.

11. Antonio, dunque, non si ricordava del tempo trascorso, ma ogni giorno, come se incominciasse in quel momento la vita di ascesi⁴³, intensificava i suoi sforzi per progredire e ripeteva continuamente le parole di Paolo: *Dimentico del passato, tendo verso ciò che sta innanzi*ⁱ. 12. Ricordava anche le parole del profeta Elia che dice: *È vivente il Signore alla cui presenza io oggi sto*^k. Osservava infatti che, dicendo «oggi»⁴⁴, il profeta non misurava il tempo trascor-

ⁱ 2Cor 12,10. ^j Fil 3,13. ^k 1Re 17,1; cfr. 1Re 18,15.

⁴² In greco: *tes psychēs ton noun*: vedi, al riguardo, nota 123 a VA 51,5.

⁴³ Vedi anche VA 16,3. Lo stesso tema ritorna sovente nei *Detti*. Si veda, ad esempio, Nau 10: «Un anziano disse: "C'è una voce che grida all'uomo fino all'ultimo respiro: Oggi convertiti!"» (*Detti inediti*, p. 115); Nau 592/27: «Un anziano disse: "Se intraprendi un'opera di ascesi e poi ti lasci andare, rimettiti di nuovo al lavoro e non smettere di ricominciare fino alla morte, perché l'uomo arriverà a ciò verso cui cammina sia nella negligenza che nella speranza. Esamina dunque te stesso ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno per vedere se hai progredito nel raccoglimento, nel digiuno, nella preghiera, e soprattutto nell'umiltà. Questo è il vero progresso dell'anima» (*Detti inediti*, pp. 238-239). Nella collezione dei *Dodici anacoreti* vengono poste in bocca al secondo monaco queste parole: «Da quando ho rinunciato alla terra mi sono detto: "Tu sei nato oggi, oggi hai cominciato a servire Dio, oggi hai cominciato a vivere qui da ospite. Sii così ogni giorno, come uno straniero che domani deve partire: Questo è il consiglio che do a me stesso ogni giorno"» (PL 73,1065A). Nella serie alfabetica si veda il detto di Silvano 11: «Abba Mosè chiese ad abba Silvano: "Può l'uomo cominciare ogni giorno?"». L'anziano disse: "Se è laborioso, può cominciare ogni giorno"» (PG 65,412C). Cfr. anche Arsenio 3; Poemen 85; eccetera.

⁴⁴ G. Couilleau (*La liberté d'Antoine*, p. 37) suggerisce una possibile dipendenza di Atanasio da Clemente di Alessandria che nel *Protreptico* afferma: «Grande è la grazia della promessa, se oggi ascoltiamo la sua voce, e questo oggi si dilata a ogni giorno fino a che si potrà dire "oggi". Fino alla fine dei

so, ma, come se ogni volta incominciasse, cercava ogni giorno di presentarsi a Dio così come bisogna comparire dinanzi a Lui con un cuore puro, pronto a obbedire alla sua volontà e a nessun altro. 13. Diceva tra sé e sé: L'asceta deve imparare sempre a ordinare la propria vita guardando a quella del grande Elia⁴⁵ come in uno specchio.

Il ritiro in un sepolcro

8.1. Rinvigoritosi in tal modo, Antonio se ne andò fra i sepolcri che si trovavano lontano dal villaggio. Dopo aver dato ordine a un suo amico di portargli del pane a lunghi intervalli di tempo, entrò in un sepolcro⁴⁶, chiuse la porta e rimase là dentro, solo⁴⁷. 2. Ma il Nemico, che non sopportava la cosa, perché temeva che in breve tempo il deserto divenis-

giorni durano l'oggi e la possibilità di apprendere, e alla fine dei giorni, il vero oggi, il giorno senza fine di Dio, diventa uguale all'eternità. Obbediamo sempre dunque alla voce del Logos divino; l'oggi, infatti, è eterno» (*Protreptico* 9,84,5; SCh 2,152).

⁴⁵ Più volte, nei suoi scritti, Atanasio evoca la figura di Elia (*Lettera a Draconzio* 7,8; *Storia degli ariani* 47; *Apologia* 10). Nella letteratura monastica Elia è considerato, insieme a Eliseo e Giovanni Battista, quale precursore del monachesimo. I monaci si riconoscono suoi discepoli e ne imitano la vita (Ambrogio, *La fuga* 6,34; *Lettera* 63,82; Cassiano, *Conferenza* 18,6 e *Istituzioni cenobitiche* 1,2). «Noster princeps Elias» lo chiama Gerolamo (*Lettera* 58,5: PL 22,583). Anche il genere di vita fondato da Pacomio ricorda quello di Elia, come afferma Sozomeno (*Storia ecclesiastica* 3,14). Nilo lo chiama «guida di ogni forma di ascesi» (*Lettera* 181: PG 79,152C). Su questo tema cfr. B. Steidle, «Homo Dei Antonius», pp. 148-200; G. Bardy, *Le souvenir d'Élie chez les Pères grecs* e Hervé de l'Incarnation, *Élie chez les Pères latins*, in *Élie le prophète*, Paris 1956, pp. 131-158; 179-207; G. Penco, *Le figure bibliche del «vir Dei» nell'agiografia monastica*, in *Benedictina* 15 (1968), 1-13.

⁴⁶ Le tombe egiziane si presentavano come piccole case con la porta orientata verso il Nilo; sotto terra veniva scavata la camera sepolcrale. In VA 9,5 si parla di «casetta» (*oikiskos*). Anche di Pacomio si racconta che agli inizi della sua vita monastica spesso si recava presso i sepolcri e lì trascorreva la notte in preghiera (*Vita boairica* 12).

⁴⁷ Sulla pratica della reclusione vedi *Introduzione*, pp. 59-60.

se una città di asceti⁴⁸, una notte entrò nel sepolcro con una moltitudine di demoni e lo percosse a tal punto da lasciarlo steso a terra, incapace di parlare. 3. Antonio, poi, assicurava che la sofferenza era talmente grande da fargli dire che percosse inflitte da uomini non avrebbero mai potuto causare tale tormento.

Per disposizione della divina Provvidenza — il Signore, infatti, non distoglie mai il suo sguardo da quanti sperano in lui — il giorno seguente giunse quel suo amico a portargli il pane. Come aprì la porta, vide che Antonio giaceva a terra come morto; lo prese, lo trasportò alla casa del Signore, nel villaggio, e lo adagiò a terra. 4. Molti parenti e la gente del villaggio stavano seduti attorno ad Antonio come presso un morto. Ma verso mezzanotte questi rientrò in se stesso, si svegliò e come vide che tutti dormivano e che solo quel suo amico era sveglio, gli fece segno di venire accanto a lui e lo pregò di prenderlo di nuovo e di riportarlo ai sepolcri, senza svegliare nessuno.

Apparizioni diaboliche

9.1. Riportato al sepolcro da quell'uomo e chiusa la porta come al solito, di nuovo rimase solo là dentro. 2. Non riusciva neppure a stare in piedi a causa dei colpi ricevuti dai demoni e pregava coricato. Dopo la preghiera gridava a gran voce: « Eccomi qui, sono Antonio; non fuggo i vostri colpi. Anche se me ne darete di più, *niente mi separerà dall'amore di Cristo*¹ ». 3. Poi recitava quel salmo: *Anche se un'arma-*

¹ Rm 8,35.

⁴⁸ Vedi nota 61 a VA 14,7.

ta si accamperà contro di me, il mio cuore non avrà timore^m. Così pensava l'asceta e così diceva.

4. Ma il Nemico, che ha in odio il bene, meravigliato che Antonio, dopo le percosse ricevute, avesse osato ancora ritornare, chiamò i suoi cani⁴⁹ e pieno di furore disse: « Vedete che non siamo riusciti a farlo desistere né con lo spirito di impurità, né con le percosse; anzi si dimostra ancor più audace con noi. Attacchiamolo in un'altra maniera! ». Per il diavolo è facile assumere forme diverse per fare del male. 5. E così di notte fecero un tal baccano che tutto quel luogo pareva scosso da un terremoto. I demoni, quasi squarciando le quattro pareti della casetta⁵⁰, parevano entrare attraverso di esse sotto forma di belve e di serpenti. 6. E subito il luogo si riempì di immagini di leoni, di orsi, di leopardi, di tori, di serpenti, di vipere, di scorpioni e di lupi. E ciascuno si comportava secondo la forma che aveva preso: 7. il leone rugiva con l'intenzione di assalirlo, il toro pareva prenderlo a cornate, il serpente strisciava ma senza raggiungerlo, il lupo si lanciava su di lui ma veniva trattenuto. Insomma, terribile era il furore di tutte quelle apparizioni unite al frastuono delle loro grida.

8. Antonio, frustato e ferito, provava sofferenze fisiche ancor più atroci, ma restava a giacere senza paura, con animo vigilante. Gemeva per le sofferenze

^m Sal 26,3.

⁴⁹ I cani sono immagine dei demoni. Già per Origene (*Contro Celso* 4,93: SCh 136,416-418) ogni animale rappresenta un vizio. Cfr. anche Cirillo di Scitopoli, *Vita di Saba* (ed. E. Schwartz, pp. 95-96).

⁵⁰ Vedi VA 39,5. Nella *Vita boairica* di Pacomio si racconta che i demoni scuotevano la sua casetta per spaventarla, ma Pacomio recitava contro di loro le parole del Salmo 45,2-3: *Il nostro Dio è nostro rifugio e nostra forza, soccorso nelle afflizioni che ci assalgono impetuose, perciò non temiamo se la terra trema...* (*Vita boairica* 21: CSCO 89,20).

fisiche, ma nella mente restava vigile e, come deridendoli, diceva: 9. « Se aveste qualche potere, sarebbe stato sufficiente che ne venisse uno solo. Ma il Signore vi ha reso impotenti, per questo cercate di spaventarmi venendo in tanti. È segno della vostra debolezza il fatto che imitate le forme di bestie prive di ragione ». 10. Con grande coraggio diceva ancora: « Se avete forza, se avete qualche potere su di me, non esitate, assalitemi! Ma se non potete, perché agitarvi inutilmente? La fede nel nostro Signore è per noi sigillo e muro di difesa ». 11. Dopo molti tentativi, digrignavano i dentiⁿ contro di lui poiché si accorgevano che stavano deridendo se stessi e non Antonio.

Il Signore consola Antonio

10.1. Ma il Signore neppure in questo momento si dimenticò della lotta di Antonio e venne in suo aiuto. Come levò lo sguardo, questi vide che il tetto era come aperto e che un raggio di luce scendeva fino a lui. 2. I demoni erano scomparsi all'improvviso, subito cessò il dolore del corpo e la casa era nuovamente intatta.

Antonio sentì che il Signore lo aiutava e trasse un sospiro di sollievo; liberato dai dolori, domandava alla visione che gli era apparsa: « Dov'eri? Perché non sei apparso fin dall'inizio per porre fine alle mie sofferenze? »⁵¹. 3. E gli giunse una vo-

ⁿ Cfr. Mc 9,18; At 7,54.

⁵¹ Così scrive Simeone il nuovo Teologo a commento di questo passo: « Che cosa faceva Antonio il Grande quando rimaneva nella sua tomba e ancora non conosceva nulla dell'attività spirituale? Non era forse chiuso nella tomba come un morto, senza portare con sé nulla di questo mondo, né dentro di

ce⁵²: « Antonio, ero là! Ma aspettavo per vederti combattere; poiché hai resistito e non ti sei lasciato vincere, sarò sempre il tuo aiuto e farò sì che il tuo nome venga ricordato ovunque ». 4. All'udire queste parole si alzò e si mise a pregare e fu così confortato che sentiva nel suo corpo molta più forza di prima. A quel tempo aveva circa trentacinque anni.

Antonio parte per il deserto

11.1. Il giorno seguente era ancor più sollecito nel servizio di Dio; andò da quell'anziano di cui si è detto⁵³ e lo pregava di andare ad abitare insieme a lui nel deserto. 2. Quello rifiutò sia a motivo dell'età, sia perché non vi era ancora tale consuetudine, e Antonio partì solo verso la montagna⁵⁴.

se affanno alcuno? Non era interamente morto al mondo? Disteso nella tomba, non cercava colui che ha il potere di vivificare e risuscitare? Non si accontentava di pane e di acqua? Non dovette sopportare molti mali da parte dei demoni e non giaceva semimorto a motivo di quelle insopportabili percosse? Trasportato nella chiesa, poiché lo si credeva morto, come rientrò in se stesso, da solo ritornò ad affrontare i suoi avversari. Se invece di ritornare a combatterli fosse restato nel mondo e non avesse perseverato fino alla fine, consegnando se stesso alla morte quanto alla propria volontà, non sarebbe stato giudicato degno di quella visione del suo Signore, che aveva tanto cercato, e non avrebbe udito la sua dolce voce. Ma cercò con tutte le sue forze, bussò senza stancarsi (cfr. Mt 7,7), sopportò fino alla fine (cfr. Mt 10,22), e ricevette la meritata ricompensa. Morto per Cristo alla sua volontà, come ho detto, giaceva come cadavere, fino a quando venne colui che dà la vita ai morti (cfr. 1Tm 6,13), lo risuscitò dagli inferi, cioè dalle tenebre dell'anima, e lo guidò alla mirabile luce del suo volto (cfr. 1Pt 2,9). Contemplandolo, libero da quelle sofferenze e pieno di gioia, diceva: "Signore, finora dov'eri?". Se le parole: "Dov'eri?" sono proprie di uno che ignora dove si trovi il Cristo, le parole "finora" mostrano che vedeva, sentiva, sapeva che il maestro era presente » (*Catechesi* 6: SCH 104,16-18).

⁵² M.G. Mara annota: « La teofania di cui gode Antonio richiama quasi verbalmente Mt 3,16-17 (*Il ruolo di Paolo*, p. 133).

⁵³ Vedi VA 3,3.

⁵⁴ Si tratta del monte Pispir, situato a est del Nilo, a 75 km circa a sud di Menfi, chiamato più avanti nella *Vita di Antonio* « la montagna esteriore » o « la parte esterna del monte » (*to exō oros*; cfr. VA 61,1; 72,2; 73,1; 84,2,5; 89,2; 91,1).

Ma di nuovo il Nemico, vedendo il suo zelo e volendo ostacolarlo, gli mise dinanzi, sulla strada, l'immagine di un grande disco d'argento. 3. Antonio comprese l'arte di colui che odia il bene, si fermò e, rivolgendosi al disco, rimproverò il diavolo che vedeva in esso dicendo: « Da dove viene questo disco nel deserto? Questa strada non è battuta, non vi è traccia di gente che sia passata di qui; se fosse caduto, grande com'è, non sarebbe rimasto inosservato. Se poi qualcuno l'avesse perduto, sarebbe ritornato indietro a cercarlo e l'avrebbe trovato dato che il luogo è deserto. È un artificio del demonio! Ma non ostacolerai con questo il mio proposito, o diavolo! Questa roba *vada con te in perdizione!*^o ». E mentre Antonio diceva queste parole, il disco svanì come fumo davanti al fuoco^p.

Antonio si stabilisce in un fortino abbandonato

12.1. Un'altra volta vide, gettato per la strada, dell'oro vero, e non era più una visione; glielo aveva mostrato il Nemico o qualche potenza superiore nell'intento di esercitare l'atleta⁵⁵ e di mostrare al diavolo che Antonio non si curava nemmeno delle ricchezze reali. Questi poi non disse nulla e noi non sappiamo nient'altro se non che quell'oro che gli era apparso era vero. 2. Antonio si meravigliò della quanti-

^o At 8,20. ^p Cfr. Sal 67,2.

⁵⁵ Il termine « atleta » ricorre con frequenza nella letteratura cristiana antica, sovente impiegato in riferimento ai martiri (cfr. Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 1,3; 2,3; 3,1; Clemente Romano, *Lettera ai Corinti* 5,1; *Passione di Perpetua* 10; Tertulliano, *Ai martiri* 3; Origene, *Esortazione al martirio* 1). Clemente di Alessandria definisce « atleta » ogni cristiano che combatte contro le passioni (*Stromati* 7,3,20,3). Nella letteratura monastica il termine è applicato al monaco (cfr. Palladio, *Storia lausiaca* 18,6).

tà, ma l'oltrepassò come se si trattasse di un fuoco, passò oltre senza nemmeno voltarsi, affrettando il passo finché il luogo non si nascose e non sfuggì al suo sguardo. 3. Sempre più risoluto nel suo proposito, si diresse verso la montagna. Al di là del fiume trovò un fortino abbandonato, pieno di serpenti perché non era più abitato da tempo; qui si trasferì e stabilì la sua dimora. 4. I serpenti, come se qualcuno li inseguisse, se ne fuggirono subito. Antonio sbarrò l'ingresso e depositò i pani sufficienti per sei mesi — i tebanî hanno questa usanza e spesso i pani si conservano per un anno intero. All'interno aveva l'acqua e rimase là dentro l'eremo solo, come se fosse disceso in un santuario, senza uscire e senza vedere nessuno di quelli che venivano da lui. 5. Per molto tempo perseverò nella sua ascesi, ricevendo il pane che gli veniva calato dall'alto, dal tetto, solo due volte all'anno.

Nuovi assalti del demonio

13.1. I conoscenti che venivano a trovarlo, poiché non permetteva loro di entrare, spesso rimanevano fuori per giorni e notti e sentivano là dentro come delle moltitudini di gente in tumulto che strepitavano, gemevano e gridavano: 2. « Vattene dalle nostre terre! Che hai a che fare tu con il deserto?^q Non potrai sopportare le nostre insidie! ». 3. All'inizio quelli di fuori credevano che dentro vi fossero delle persone, entrate con delle scale, che litigavano con lui; ma quando, spiando da una fessura, videro che non vi era nessuno, allora pensarono che fossero demoni e, terrorizzati, si misero a chiamare Antonio.

4. Ed egli ascoltava loro più che preoccuparsi dei

^q Cfr. Mt 8,29; Mc 1,24.

demoni; si avvicinò alla porta e li pregava di allontanarsi e di non avere paura: «I demoni», diceva, «creano tali visioni per chi ha paura, 5. ma voi segnatevi con il segno di croce e partite fiduciosi. Lasciate che costoro si prendano gioco di se stessi». Quelli se ne andavano rinfrancati dal segno della croce. Antonio, invece, restava; non pativa alcun danno da parte dei demoni e neppure si stancava di lottare. 6. Il numero crescente di visioni che si presentavano al suo cuore e la debolezza dei nemici erano di grande sollievo alle sue fatiche e accrescevano il suo fervore. 7. Quelli che lo conoscevano andavano continuamente a fargli visita pensando di trovarlo morto e invece lo sentivano recitare il salmo: *Sorga Dio e i suoi nemici si disperdano, siano scacciati dal suo cospetto quelli che lo odiano. Si dileguino come si dilegua il fumo; come fonde al fuoco la cera, così periscano i peccatori davanti a Dio*, e ancora: *Tutte le genti mi hanno circondato, nel nome del Signore mi sono vendicato di loro*⁵⁶.

Antonio esce dal fortino

14.1. Passò così circa vent'anni, da solo, nella vita ascetica; non usciva e si faceva vedere raramente. 2. Poi, siccome molti desideravano ardentemente imitare la sua vita di asceti, e poiché erano venuti al-

^r Sal 67,2-3. ^s Sal 117,10.

⁵⁶ Pacomio, nella *Catechesi a un monaco che serbava rancore*, invita a recitare questo stesso salmo nella lotta contro i pensieri che opprimono e scoraggiano il cuore. «Se un pensiero ti opprime, non scoraggiarti. Sopportalo di buon animo dicendo: *Tutto intorno mi hanno accerchiato, ma io nel nome del Signore li ho respinti* (Sal 117,10). Subito viene a te l'aiuto di Dio, li respingi lontano da te, il coraggio ti circonda e la gloria di Dio cammina con te, perché il coraggio cammina con chi è umile e *sarai saziato come vuole la tua anima* (Is 58,11)» (Pacomio e i suoi discepoli, *Regole e scritti*, p. 208).

tri suoi amici e avevano forzato e abbattuto la porta, Antonio uscì come un iniziato ai misteri da un santuario e come ispirato dal soffio divino⁵⁷. Allora per la prima volta apparve fuori dal fortino a quelli che erano venuti a trovarlo. 3. Ed essi, quando lo videro, rimasero meravigliati osservando che il suo corpo aveva l'aspetto abituale e non era né ingrassato per mancanza di esercizio fisico, né dimagrito a causa dei digiuni e della lotta contro i demoni. Era tale e quale l'avevano conosciuto prima che si ritirasse in solitudine. E anche il suo spirito era puro; 4. non appariva triste, né s vigorito dal piacere, né dominato dal riso o dall'afflizione⁵⁸.

Non provò turbamento al vedere la folla; non gioiva perché salutato da tanta gente, ma era in perfetto equilibrio, governato dal Verbo⁵⁹, nella sua condizione naturale. 5. Il Signore, per opera sua, guarì molti dei presenti che pativano nel loro corpo e liberò altri dai demoni. 6. Il Signore concedeva ad Antonio il dono della parola e così consolava molti che erano afflitti, riconciliava altri che erano in lite e a tutti ripeteva che nulla di quanto è nel mondo de-

⁵⁷ Atanasio sembra trarre diversi elementi di questa descrizione di Antonio al termine del suo lungo ritiro da Porfirio, *Vita di Pitagora* 34-35; la prospettiva è tuttavia ben diversa. Antonio non è «l'uomo divino», bensì «l'uomo di Dio», l'uomo nel quale opera la grazia di Dio. Atanasio sottolinea ripetutamente che in Antonio è Dio che agisce. Si vedano i passi elencati nella nota 36 a VA 5,7.

⁵⁸ Vedi *Let.* 1,4 che descrive l'opera di purificazione attuata dallo Spirito e conclude: «quel corpo che è interamente purificato ha già ricevuto in parte quel corpo spirituale che riceveremo alla risurrezione dei giusti».

⁵⁹ In greco: *hypo tou logou*. Annota G.J.M. Bartelink: «La formula "essere governato dalla ragione" è stoica al pari di quella che segue ("nella sua condizione naturale"). Ma si può supporre qui un'allusione soggiacente al Logos cristiano» (SCH 400,175 nota 1). Nella nostra traduzione abbiamo optato per questa seconda interpretazione. Sull'espressione «nella sua condizione naturale» si veda nota 2 a *Let.* 1,1.

ve essere preferito all'amore per Cristo⁶⁰. 7. Parlando e ricordando i beni futuri^t e l'amore che ha mostrato per noi uomini il Dio che *non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi*^u, convinse molti ad abbracciare la vita solitaria. E così apparvero dimore di solitari sui monti e il deserto divenne una città⁶¹ di monaci che avevano abbandonato i loro beni^v e si erano iscritti nella cittadinanza dei cieli^w.

Antonio diventa padre spirituale dei monaci della regione

15.1. Una volta Antonio, poiché aveva necessità di andare a trovare i suoi fratelli, dovette attraversare il canale di Arsinoe⁶² che era infestato dai coccodrilli. Si limitò a pregare, entrò nell'acqua con tutti

^t Cfr. Eb 10,1. ^u Rm 8,32. ^v Cfr. Lc 18,28. ^w Cfr. Eb 12,23; Fil 3,20.

⁶⁰ Cfr. Cipriano: « La volontà di Dio consiste nel compiere ciò che Cristo ha fatto e insegnato: cioè l'umiltà di vita (...), l'amare Dio con tutto il cuore, amarlo perché è Padre, temerlo perché è Dio e non anteporre assolutamente nulla a Cristo, perché lui non ha anteposto nulla a noi » (*La preghiera del Signore* 15: CSEL 3/1,276) e *Regola di Benedetto* 4,21 dove il « non anteporre nulla all'amore di Cristo » viene elencato tra gli strumenti delle buone opere.

⁶¹ L'espressione gode di grande popolarità nella letteratura monastica. Cfr. Gregorio di Nissa, *Vita di Macrina* 12; Palladio, *Storia lausiaca* 48,2; Cirillo di Scitopoli, *Vita di san Saba* 50. Nella *Storia dei monaci* è accompagnata da un rinvio a Is 54,1: « Dice il Signore: Più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata » (*Storia dei monaci* 8,20: SH 53,54). Ma accade anche il contrario: quando i monaci perdono il loro fervore « la città monastica » ridiventa deserto (cfr. nei *Detti*, s. *alf.*: Isacco delle Celle 5: PG 65,225B). Su questo tema cfr. G.J.M. Bartelink, *Les oxymores desertum civitas et desertum floribus vernans*, in *Studia Monastica* 15 (1973), 7-15. « L'espressione va intesa in duplice senso: spirituale, ma anche materiale. In effetti i deserti di Egitto furono popolati da migliaia di monaci » (A. Guillaumont, *La conception du désert chez les moines d'Égypte*, in *Aux origines du monachisme chrétien*, p. 80).

⁶² È il canale che collega il Nilo con il lago Meris. Arsinoe si chiamava pure la capitale del distretto omonimo, corrispondente all'attuale Fayum. Ai fratelli della regione di Arsinoe è indirizzata la *Lettera* 4.

quelli che l'accompagnavano e attraversarono il canale incolumi. 2. Ritornato alla sua dimora solitaria, riprendeva le sue sante e generose fatiche. 3. Con frequenti conversazioni accresceva lo zelo di chi già era monaco e spingeva molti altri all'amore per la vita ascetica. In breve tempo, per l'attrattiva esercitata dalle sue parole, sorsero molte dimore solitarie ed egli guidava tutti come un padre.

Inizia la grande catechesi ai monaci

16.1. Un giorno uscì e tutti i monaci gli vennero incontro e lo pregarono di tener loro un discorso. Ed egli rivolse loro queste parole in lingua egiziana⁶³.

« Le Scritture sono sufficienti⁶⁴ alla nostra istruzione, ma è bello esortarci vicendevolmente nella fede e incoraggiarci⁶⁵ con le nostre parole. 2. Voi, dunque, come figli, portate al padre quello che sapete e ditemelo; io più anziano di voi, vi affiderò quello che so e che ho imparato dall'esperienza. 3. Per prima cosa sia questo lo sforzo comune a tutti: non cedere all'indolenza dopo che abbiamo iniziato, non scoraggiarci nelle fatiche e non dire: "Da molto tempo pratichiamo l'ascesi"; piuttosto, accresciamo il nostro zelo come se incominciassimo ogni giorno⁶⁶. 4. L'intera vita dell'uomo è brevissima a paragone dei secoli futuri, tutto il nostro tempo è niente di

⁶³ Inizia qui la grande catechesi di Antonio che si conclude al cap. 43.

⁶⁴ Vedi *Detti* 3; cfr. anche *Contro i pagani* 1: « Le Scritture sante e ispirate da Dio sono sufficienti... » (Sch 18bis,46).

⁶⁵ Letteralmente: « ungere » (cfr. Mt 6,17; Mc 6,13; 16,1; Gc 5,14; *passim*). Come gli atleti si ungevano con olio prima della lotta, così i credenti si « ungono » reciprocamente con le loro parole per sostenere la lotta della fede.

⁶⁶ Vedi nota 43 a VA 7,11.

inseguirci; come ho già detto, sono terribilmente paurosi perché si attendono sempre il fuoco preparato per loro^v.

Occorre smascherare il demonio interrogandolo senza paura

43.1. Questo vi serva quale segno perché non ne abbiate timore: quando appare una visione, non si ceda al panico, ma di qualunque genere essa sia, per prima cosa si domandi, pieni di coraggio: "Chi sei e da dove vieni?"¹⁰⁵. 2. Se la visione viene dai santi, ti rassicureranno e cambieranno in gioia la tua paura; 3. se si tratta di una visione diabolica, invece, si indebolirà subito vedendo la tua forza d'animo, perché anche solo il domandare: "Chi sei e da dove vieni?" è segno di un animo rappacificato. Così Giosuè, figlio di Nun, interrogò e venne a sapere chi gli stava davanti^z e il Nemico non riuscì a tenersi nascosto a Daniele che lo interrogava^a ».

^v Cfr. Mt 25,41. ^z Gs 5,13-15. ^a Cfr. Dn 13,51-59.

¹⁰⁵ Cfr. Origene, *Omelia sui Numeri* 27,11: « Nelle visioni spesso vi è tentazione. A volte l'angelo di iniquità si trasfigura in angelo di luce (2Cor 11,14). Perciò bisogna guardarsi e agire con prudenza per discernere sapientemente la natura della visione, come fece Giosuè, figlio di Nun; quando ebbe una visione, sapendo che vi si celava una tentazione, subito interrogò colui che era apparso: *Sei dei nostri o sei degli avversari?* (Gs 5,13) » (GCS 30,272). Vedi anche *Omelia su Giosuè* 6,2 dove, a commento del passo di Gs 5,13, Origene scrive: « Che cosa ci insegna Giosuè in questo passo? Indubbiamente quello che dice l'Apostolo: Non credete ad ogni spirito, ma mettetelo alla prova per vedere se è da Dio (cfr. 1Gv 4,1) » (SCh 71,186). Evagrio Pontico invita: « Sii portinaio del tuo cuore e non lasciar entrare nessun pensiero senza averlo prima interrogato. Ad ogni pensiero che si affaccia chiedi: *Sei dei nostri o dei nostri avversari?* (Gs 5,13). E se è dei nostri ti riempirà di pace, se invece è del nemico, ti confonderà con ira o ti ecciterà con desideri » (*Lettera* 11,3, ed. W. Frankenberg, p. 575).

Effetti dell'insegnamento di Antonio

44.1. Tutti gioivano all'udire le parole di Antonio. In alcuni cresceva l'amore per la virtù; altri, neglienti, venivano confortati, altri ancora mutavano convinzioni. Tutti poi erano persuasi di poter disprezzare le insidie del demonio e ammiravano il dono del discernimento degli spiriti^b che il Signore aveva concesso ad Antonio. 2. Sui monti le abitazioni dei solitari erano come dimore piene di cori divini che cantavano i salmi, studiavano la parola di Dio¹⁰⁶, digiunavano, pregavano, esultavano nella speranza dei beni futuri, lavoravano per poter fare l'elemosina¹⁰⁷, vivevano in amore e concordia vicendevole.

3. Si poteva vedere veramente una regione solitaria tutta consacrata al servizio di Dio e alla giustizia. 4. Non c'era là nessuno che patisse ingiustizia o si lamentasse degli agenti del fisco, ma vi era una moltitudine di asceti e in tutti l'unica preoccupazione era quella della virtù¹⁰⁸. E così chi vedeva le loro dimo-

^b Cfr. 1Cor 12,10.

¹⁰⁶ In greco: *philologountōn*: vedi nota 30 a VA 4,1.

¹⁰⁷ Vedi nota 24 a VA 3,6.

¹⁰⁸ A commento di questo passo P.C. Bori annota che, accanto a motivazioni di ordine spirituale, « esistono delle spinte sociali ben concrete all'anacoresi (che traspiono anche dall'immagine paradisiaca sopra evocata: il ricordo dell'esattore!); il fenomeno dell'anacoresi è anzitutto la fuga, la diserzione da una società ingiusta e opprimente: "fuggiamo dove possiamo vivere da uomini liberi!" dice un'iscrizione egiziana del tempo, già all'inizio del secolo terzo. Il monachesimo si configura così più che mai in questo caso come progetto di una società altra dal presente » (*Chiesa primitiva. L'immagine della comunità delle origini* - At 2,42-47; 4,32-37 - *nella storia della Chiesa antica*, Brescia 1974, p. 154). L'ingresso nel monachesimo costituiva per molti l'unica via per accedere a una dignità e libertà umana altrimenti preclusa. Cfr. E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, I, Bruges 1949-1959, p. 149. Vedi anche: M. Rostovtzeff, *Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926, pp. 578 e 599. L'imperatore Valente, con un editto del 1° gennaio 370, darà ordine di ricercare i monaci egiziani considerandoli dei disertori ritirati nel deserto, « con il pretesto della religione », per fuggire gli obblighi della società civile (*Codex Theodosianus* XII, 163, Th. Mommsen I,2, Berlin 1905, p. 678).

re e tale schiera di monaci poteva esclamare: *Come sono belle le tue dimore, Giacobbe, le tue tende, Israele! Sono come valli ombrose, come un giardino in riva a un fiume, come tende piantate dal Signore, come cedri lungo le acque*^c.

Antonio vive nel desiderio del regno dei cieli

45.1. Antonio, ritiratosi nella sua dimora, come era sua abitudine, intensificava la sua ascesi; ogni giorno sospirava pensando alle dimore celesti^d, ne aveva desiderio e meditava sulla breve durata della vita umana. 2. Al momento di mangiare, di dormire o di soddisfare le altre necessità del corpo, si vergognava¹⁰⁹ pensando alla natura spirituale dell'anima. 3. Più volte, poi, quando stava per mangiare con molti altri monaci, ricordandosi del nutrimento spirituale^e, rifiutava il cibo e si allontanava ritenendo vergognoso che gli altri lo vedessero mangiare. 4. Mangiava, dunque, da solo, per le necessità del corpo; spesso, però, mangiava anche con i fratelli, sebbene se ne vergognasse, ma era rassicurato perché poteva parlare a loro edificazione.

5. Diceva che occorre prestare ogni cura all'anima piuttosto che al corpo, concedere poco tempo al corpo per i suoi bisogni, e dedicarsi, invece, interamente all'anima e cercare ciò che le è utile. 6. affinché non sia trascinata dai piaceri del corpo; è il corpo che

^c Nm 24,5-6. ^d Cfr. Gv 14,2. ^e Cfr. 1Cor 10,3.

¹⁰⁹ I sentimenti di disprezzo e vergogna nei confronti del corpo, di chiara matrice neoplatonica (cfr. Porfirio, *Vita di Plotino* 1), sono « corretti » dalla citazione del passo evangelico che orienta l'ascesi cristiana all'affermazione del primato del regno di Dio. Accenti simili si riscontrano in Palladio, *Storia lausiaca* 1,36; 32,6; 35,13; *passim*.

deve diventare schiavo dell'anima^f. 7. Questo, infatti, ha detto il Signore: *Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. Non cercate che cosa mangerete o che cosa berrete e non affannatevi; tutte queste cose le cerca la gente del mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo Regno e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta*^g.

Si reca ad Alessandria a confortare i cristiani perseguitati

46.1. In seguito la Chiesa subì la persecuzione di Massimino¹¹⁰. Quando i santi martiri furono condotti ad Alessandria, Antonio lasciò la sua dimora solitaria e li seguì dicendo: « Andiamo anche noi a combattere, se saremo chiamati, o a contemplare quelli che combattono »¹¹¹. 2. Desiderava ricevere il martirio, non voleva però consegnarsi di sua iniziativa¹¹² e serviva i confessori condannati nelle miniere

^f Cfr. 1Cor 9,27. ^g Lc 12,22; cfr. Mt 6,31-33.

¹¹⁰ Massimino Daia fu Cesare in Oriente dal 305 al 309 e Augusto dal 309 al 313.

¹¹¹ K. Heussi solleva dubbi sulla storicità del racconto atanasiano, « poiché il nome di Antonio non ricorre negli Atti di Pietro di Alessandria, né nei molti altri Atti dei martiri di questa persecuzione » (*Der Ursprung des Mönchtums*, Tübingen 1936, p. 96). Ribatte L. von Hertling: « La Vita non dice che la scena descritta abbia avuto luogo nel processo del vescovo Pietro, ma soltanto che Antonio, dopo l'esecuzione di Pietro, cioè dopo la fine della persecuzione, tornò nel deserto. Quindi se Antonio, nei racconti di questo martirio, non viene menzionato, ciò non può fornire un argomento *ex silentio*. Quanto ai molti altri Atti dei martiri di questa persecuzione di cui parla Heussi, debbo confessare di non conoscere alcun documento autentico su un martirio particolare di questa persecuzione di Alessandria » (*Studi storici antoniani*, in *Antonius Magnus Eremita*, pp. 28-29).

¹¹² La Chiesa proibiva ai cristiani di autodenunciarsi spontaneamente. Il martirio non è scelta e progetto umano, ma obbedienza a una chiamata dal Signore.

e nelle prigioni. Grande era il suo zelo in tribunale nell'incoraggiare quelli che erano chiamati a sostenere la lotta, nell'assisterli quando rendevano testimonianza e nell'accompagnarli fino alla morte. 3. Il giudice, allora, vedendo il coraggio di Antonio e dei suoi compagni e il loro zelo in quest'opera, proibì ai monaci di mostrarsi in tribunale e di abitare in città.

4. Quel giorno a tutti gli altri sembrò opportuno nascondersi; Antonio invece se ne preoccupò così poco che lavò la sua tunica¹¹³ e l'indomani se ne stette ben in vista in un luogo elevato di fronte al tribunale e si fece vedere apertamente dal prefetto. 5. Tutti ne furono stupiti; il prefetto, passando di là dopo l'udienza, lo notava, ma Antonio stava là senza paura, mostrando quale sia lo zelo di noi cristiani. 6. Pregava di poter subire anche lui il martirio, come ho già detto, e sembrava rattristarsi di non aver potuto testimoniare la propria fede; ma il Signore lo custodiva per il bene nostro e degli altri, perché divenisse maestro di molti nella vita ascetica che aveva appreso dalle Scritture. 7. Tanti, anche solo al vedere il suo modo di vivere, si sforzavano di imitarne la condotta. Com'era sua abitudine, dunque, si metteva nuovamente al servizio dei confessori e, come se fosse incatenato con loro^h, affrontava ogni fatica per servirli.

^h Cfr. Eb 13,3.

¹¹³ K. Heussi afferma che Antonio avrebbe indossato una veste pulita per subire il martirio in abito da festa (*Der Ursprung des Mönchtums*, p. 95 nota 2). L. von Hertling ritiene invece che Antonio volesse offrirsi al martirio senza violare la disciplina ecclesiastica e che per questo si fosse travestito, anche se in maniera non troppo efficace (*Studi storici antoniani*, in *Antonius Magnus Eremita*, p. 29).

Ritorna nel deserto e intensifica la sua ascesi

47.1. Quando cessò la persecuzione e il beato vescovo Pietro¹¹⁴ subì il martirio, Antonio partì e si ritirò di nuovo nella sua dimora solitaria; stava là e viveva ogni giorno il martirio della coscienza^{i 115} e combatteva le battaglie della fedeⁱ. Praticava una grande ascesi con più forte rigore; 2. digiunava continuamente, portava una veste con il pelo di capra all'interno e la pelle all'esterno, e ne fece uso fino alla morte. Non si lavava né il corpo né i piedi con l'acqua, li immergeva nell'acqua solo se vi era necessità. 3. Nessuno lo vide mai nudo, se non dopo la morte, quando fu sepolto.

Guarisce un'indemoniata

48.1. Antonio, dunque, si ritirò e decise di non uscire per un po' di tempo e di non ricevere visite, ma un certo Martiniano, un ufficiale che aveva una figlia tormentata dal demonio, venne a disturbarlo. 2. Restò a lungo a battere alla porta e gli chiedeva di uscire e di pregare Dio per sua figlia. Antonio non volle aprire ma, sporgendosi dall'alto, disse: «O uomo, perché levi tali grida contro di me? Sono anch'io un uomo al pari di te^k. Se credi nel Cristo *che io servo*^l, va', prega Dio secondo la tua fede e la tua preghiera sarà esaudita^m». 3. Quello subito credette, invocò il Cristo e se ne andò e sua figlia fu libera-

ⁱ Cfr. 2Cor 1,12. ^j Cfr. 1Tm 6,12. ^k Cfr. At 10,26; 14,15. ^l Rm 1,9. ^m Cfr. Mt 8,13.

¹¹⁴ Pietro, vescovo di Alessandria, subì il martirio il 24 novembre del 311 insieme a numerosi altri vescovi egiziani. Cfr. Eusebio, *Storia ecclesiastica* 9,6,2 (SCh 55,51).

¹¹⁵ Sull'argomento vedi *Introduzione*, pp. 61-63.

ta dal demonio. E il Signore che dice: *Chiedete e vi sarà dato*ⁿ operò molti altri prodigi tramite Antonio. 4. La maggior parte dei malati, poiché Antonio non apriva la porta, si fermavano a dormire fuori della sua abitazione, e grazie alla loro fede e alla loro preghiera sincera venivano guariti¹¹⁶.

Assediato dalle folle, desidera un luogo di solitudine

49.1. Come vide che molti lo importunavano e che non poteva restarsene in solitudine come era suo desiderio, temendo di insuperbirsi per i prodigi che il Signore operava per mezzo suo, o che altri lo stimassero più di quanto meritasse^o, rifletté e decise di ritirarsi nella Tebaide superiore, dove non era conosciuto. Aveva già ricevuto dei pani dai fratelli e stava seduto sulla riva del fiume per vedere se per caso passava una barca per salirvi e andarsene.

2. Mentre era immerso in questi pensieri gli giunse una voce dall'alto: « Antonio, dove vai? E perché te ne vai? ». 3. Non ne rimase turbato ma, quasi fosse abituato a essere chiamato in quel modo¹¹⁷, l'ascoltò e rispose: « Perché le folle non mi permettono di vi-

ⁿ Mt 7,7; Lc 11,9. ° Cfr. 2Cor 12,6.

¹¹⁶ Cfr. quanto scrive E.E. Malone: « La gente era abituata a vedere compiere segni e prodigi presso le tombe dei martiri, e ora vede accadere le stesse cose presso gli asceti ancora viventi. Sant'Antonio operò molti miracoli e spesso senza vedere o entrare in contatto con i malati che egli guariva. Sant'Atanasio ci racconta che molti malati, "poiché Antonio non apriva la porta, si fermavano a dormire fuori della sua abitazione, e grazie alla loro fede e alla loro preghiera sincera venivano guariti" (VA 48,4). Questa esperienza era molto simile a quanto accadeva presso le tombe dei martiri: i malati pregavano e venivano guariti e i cristiani del tempo di sant'Antonio erano pronti a considerare i grandi asceti uguali ai martiri quanto a potere e dignità » (*The Monk and the Martyr*, in *Antonius Magnus Eremita*, p. 216).

¹¹⁷ In questo dialogo tra Antonio e il Signore vi è forse un'eco di quello del profeta Elia con JHWH sul monte Oreb (1Re 19,9-15).

vere in pace, voglio andarmene nella Tebaide superiore; qui ho molti fastidi e soprattutto mi vengono richieste cose che oltrepassano le mie forze ». 4. La voce allora gli disse: « Anche se salirai nella Tebaide, anche se, come pensi di fare, te ne andrai verso le Bucolie¹¹⁸, dovrai sopportare una fatica maggiore, due volte più grande. Ma se vuoi veramente vivere in pace, va' nel deserto interiore¹¹⁹ ». 5. Antonio gli disse: « E chi mi indicherà la via? Non la conosco ». Subito la voce gli indicò dei Saraceni¹²⁰ che stavano per intraprendere quella via. 6. Antonio si avvicinò e li pregò di lasciarlo partire con loro per il deserto. Quelli, come per un ordine della Provvidenza, lo accolsero di buon grado. Antonio viaggiò con loro tre giorni e tre notti e giunse a un monte altissimo; alle pendici del monte scorreva dell'acqua limpida, dolce e freschissima; attorno vi era una pianura e poche palme selvatiche.

Antonio si stabilisce sul monte interiore

50.1. Antonio, come se fosse ispirato da Dio, amò quel luogo¹²¹. Era il posto indicatogli da chi gli aveva parlato sulla riva del fiume. 2. All'inizio ricevette dei pani dai suoi compagni di viaggio e restò solo sul monte; nessun altro stava con lui. Ormai considerava quel posto come casa sua. 3. I Saraceni stessi,

¹¹⁸ Regione paludosa nel delta del Nilo.

¹¹⁹ Sarà detto anche « montagna interiore » (VA 51,1). Tali indicazioni geografiche celano un senso spirituale; Antonio è chiamato a una più grande intimità con il Signore, in un progressivo cammino di interiorizzazione.

¹²⁰ Tribù dell'Arabia (Plinio il Vecchio, *Storia naturale* 6,32).

¹²¹ La tradizione situa l'eremo di Antonio nell'odierna Wadi el-Arab, a una trentina di chilometri dal mar Rosso, ove si trova il monastero di sant'Antonio.

vedendo lo zelo di Antonio, passavano di proposito per quella via ed erano contenti di potergli portare dei pani; 4. dalle palme ricavava un povero e frugale sostentamento.

Poi, quando i fratelli vennero a conoscenza del luogo, come figli che si ricordano del padre, provvidero a mandargli dei viveri; 5. ma Antonio, vedendo che alcuni dovevano affrontare fatiche e disagi per procurargli il pane, volle risparmiare anche questa fatica ai monaci. Riffletté e chiese ad alcuni di quelli che venivano a trovarlo di portargli una zappa, una scure e un po' di frumento. 6. Quando gli portarono queste cose, esplorò i dintorni della montagna e, trovato un piccolo campo adatto alla coltivazione, cominciò a lavorarlo e, dato che il fiume gli forniva acqua in abbondanza per irrigarlo, cominciò a seminare.

Così fece ogni anno e in questo modo si procurò il pane, ben contento di non infastidire nessuno e di non essere di peso agli altri^p in nulla. 7. In seguito, vedendo che altri ancora venivano da lui, si mise a coltivare anche alcuni ortaggi perché chi veniva a trovarlo ricevesse qualche conforto dopo la fatica di quel difficile cammino. 8. All'inizio le bestie del deserto, che venivano per l'acqua, danneggiavano spesso le sue sementi e le sue colture, 9. ma Antonio prese dolcemente una di queste bestie e a tutte disse: «Perché mi fate del male mentre io non ve ne faccio? Andatevene e nel nome del Signore non avvicinatevi mai più a questo posto». E da quel momento, come spaventate dal suo ordine, non si avvicinarono più¹²².

^p Cfr. 2Cor 11,9; 1Ts 2,9; 2Ts 3,8.

¹²² Cfr. *Deti* 36.

La vita di Antonio sul monte

51.1. Antonio, dunque, viveva solo nella parte interna della montagna, tutto intento alla preghiera e all'ascesi. I fratelli che andavano a trovarlo gli chiesero il permesso di recarsi da lui ogni mese a portargli olive, legumi e olio, perché ormai era anziano. 2. Quante lotte sostenne, mentre viveva su quella montagna, e *non contro la carne e il sangue*^q, come sta scritto, ma contro i demoni suoi avversari, l'abbiamo saputo da quanti si recavano a trovarlo.

3. Anche là udivano molti rumori e molte voci e dei colpi di armi e di notte vedevano la montagna riempirsi di scintille e contemplavano Antonio che pareva lottare contro esseri visibili e pregava contro di loro. 4. Infondeva coraggio a quanti venivano a trovarlo e intanto combatteva piegando le ginocchia e pregando il Signore. 5. Ed era cosa veramente degna di meraviglia che, standosene solo in quel deserto, non avesse timore dei demoni che lo assalivano né provasse paura per la ferocia delle belve, dei quadrupedi e dei serpenti che erano numerosissimi in quella zona. Veramente, come sta scritto, confidava nel Signore come il monte Sion^r e custodiva il suo cuore¹²³ nella pace senza lasciarsi turbare. Per questo i

^q Ef 6,12. ^r Cfr. Sal 124,1.

¹²³ Secondo l'antropologia stoica il *nous* (termine reso dai traduttori italiani con « intelletto », oppure « mente », a volte « spirito ») si trova nel cuore e rappresenta la suprema facoltà umana, l'organo della contemplazione. Questa nozione è stata assunta dalla tradizione patristica che vede nel *nous* il luogo in cui risiede l'immagine di Dio, la sede della sapienza e della facoltà intellettuale. J. Roldanus mostra come Atanasio utilizzi questo termine al di fuori di qualsiasi presupposto filosofico (*Le Christ et l'homme dans la théologie d'Atanasie d'Alexandrie*, pp. 53-55). Il *nous* corrisponde alla nozione biblica di « cuore » e per questo termine abbiamo optato nella nostra traduzione.

demoni fuggivano e le bestie selvagge, come sta scritto, vivevano in pace con lui^s.

Nuove lotte contro i demoni

52.1. Il diavolo osservava Antonio, come dice Davide nel salmo, e digrignava i denti contro di lui^t. Ma Antonio era consolato dal Salvatore e non pativa danno dalle astuzie e dalle molteplici insidie del demonio. 2. Una notte, mentre vegliava, il diavolo mandò contro di lui delle belve e quasi tutte le iene che abitavano in quel deserto uscirono dalle loro tane e lo circondarono. Antonio era là in mezzo. 3. Spalancarono la bocca e ciascuna minacciava di morderlo, ma egli comprese l'inganno del Nemico e disse a tutte le fiere: « Se avete ricevuto potere su di me, sono pronto a farmi divorare da voi, ma se siete state mandate dai demoni, non indugiate, andatevene perché io sono servo di Cristo »^u. Così disse Antonio e le belve fuggirono come fustigate dalle sue parole.

Sconfitta dei demoni

53.1. Pochi giorni dopo, mentre lavorava — gli premeva anche il lavoro — un tale si presentò alla porta e tirò la corda con la quale stava lavorando. Antonio, infatti, intrecciava ceste¹²⁴ e le dava a quelli che venivano a trovarlo in cambio di quanto gli portavano. 2. Si alzò e vide una bestia simile a un uomo fino alle cosce e simile a un asino nelle gambe e

^s Cfr. Gb 5,23. ^t Cfr. Sal 34,16; 36,12; Mc 9,18. ^u Cfr. Rm 1,1; Gal 1,10; Fil 1,1.

¹²⁴ Vedi nota 24 a VA 3,6.

nei piedi. Antonio si limitò a fare il segno di croce e disse: « Sono servo di Cristo^v. Se sei stato inviato contro di me, eccomi ». 3. Ma la bestia se ne fuggì via con i suoi demoni con tanta furia che cadde e morì. La morte della bestia era la disfatta dei demoni. Facevano di tutto per cacciarlo dal deserto, ma non ci riuscirono.

Antonio ottiene da Dio acqua nel deserto

54.1. Una volta i monaci lo pregarono di scendere presso di loro per un po' di tempo, e di andare a trovarli e a vedere i luoghi dove dimoravano; Antonio, dunque, si mise in viaggio con i monaci che erano venuti a trovarlo. Un cammello portava il pane e l'acqua. 2. Tutto quel deserto, infatti, è privo di acqua e non si trova assolutamente acqua da bere se non su quella sola montagna dove abitava Antonio; è là che avevano attinto l'acqua. Ma per via l'acqua venne a mancare; faceva molto caldo e rischiavano tutti di morire. 3. Nei dintorni non trovarono acqua e ormai non riuscivano più a camminare; si gettarono a terra e, in preda alla disperazione, lasciarono andare anche il cammello.

4. L'anziano, vedendo che erano in pericolo di vita, profondamente afflitto e desolato, si allontanò un poco da loro, si inginocchiò, tese le mani e si mise a pregare. Subito il Signore fece sgorgare l'acqua là dove Antonio si era fermato a pregare. 5. Così tutti bevvero e si rianimarono, riempirono gli otri, cercarono il cammello e lo trovarono; per caso la corda si era impigliata in una pietra e così era rimasto fermo. Lo riportarono, lo fecero bere, caricarono su di lui gli otri e ripresero incolumi il cammino.

^v Cfr. Rm 1,1; Gal 1,10, Fil 1,1.

6. Quando giunse alle dimore dei solitari fuori dalla montagna, tutti lo abbracciavano considerandolo come loro padre e Antonio, come se avesse portato delle provviste per loro dalla montagna, li accoglieva con il dono ospitale delle sue parole e li rendeva partecipi di quello che aveva imparato. 7. E di nuovo sui monti vi era gioia e desiderio ardente di progredire e consolazione al vedere ciascuno la fede degli altri. 8. Anche Antonio gioiva vedendo che i monaci erano pieni di zelo e che la sorella era rimasta vergine e che anch'essa guidava altre vergini¹²⁵.

Consigli ai monaci che vengono a visitarlo

55.1. Alcuni giorni dopo ritornò sulla montagna; molti, da allora, andavano da lui; osavano venire sul monte anche altri afflitti da malattie. 2. A tutti i monaci che venivano a trovarlo raccomandava costantemente di aver fede nel Signore, di amarlo, di tenersi lontani dai pensieri impuri e dai piaceri della carne e, come sta scritto nel libro dei Proverbi, di non lasciarsi ingannare dalla sazietà del ventre^w, 3. di fuggire la vanagloria, di pregare incessantemente^x, di recitare i salmi prima e dopo il sonno, di imprimere nel loro cuore i precetti delle Scritture¹²⁶, di ricordare le opere dei santi affinché l'anima, ricordando i comandamenti, si regolasse sul loro zelo.

4. Ma soprattutto consigliava di meditare costantemente le parole dell'Apostolo: *Non tramonti il sole sulla vostra ira*^y. 5. Pensava che queste parole doves-

^w Cfr. Pr 24,15. ^x Cfr. Lc 18,1; 1Ts 5,17. ^y Ef 4,26.

¹²⁵ Vedi VA 3,1.

¹²⁶ Vedi nota 26 a VA 3,7.

sero essere riferite ugualmente a ogni comandamento così che il sole non abbia a tramontare non solo sull'ira, ma neppure su un altro peccato. È bello e necessario che non ci condanni né il sole per un peccato commesso durante il giorno, né la luna per un peccato o anche solo per un pensiero della notte. 6. Per ottenere questo è bene ascoltare e custodire le parole dell'Apostolo che dice: *Esaminate voi stessi, giudicate voi stessi*^z.

7. Ogni giorno ciascuno si chieda conto delle azioni compiute durante il giorno e durante la notte¹²⁷; se ha peccato, desista dal male; se non ha peccato, non si inorgoglisca, ma perseveri nel bene, non sia negligente; non condanni il prossimo, né giustifichi se stesso finché non venga il Signore che scruta le cose nascoste^a, come ha detto il beato apostolo Paolo. 8. Spesso a noi stessi sfugge quello che facciamo, non ce ne rendiamo conto, ma il Signore conosce ogni cosa. Lasciamo dunque a lui il giudizio e abbiamo compassione gli uni degli altri, portiamo i pesi gli uni degli altri^b, esaminiamo noi stessi e sforziamoci di compiere quello che ancora ci manca.

9. Osserviamo anche quest'altra precauzione per essere sicuri di non peccare: ciascuno annoti e scriva le azioni e i moti dell'anima, come se dovessimo farli

^z 2Cor 13,5. ^a Cfr. Rm 2,16; 1Cor 4,5. ^b Cfr. Gal 6,2.

¹²⁷ La pratica dell'esame di coscienza era nota anche ai pitagorici e agli stoici (cfr. H. Jaeger s.v. *Examen de conscience*, in DS 4 [1961], 1792-1794). Nella tradizione cristiana essa assume un orientamento diverso; si scruta il proprio cuore al fine di operare un duplice discernimento: il discernimento del proprio peccato e il discernimento della presenza del Signore. Il riconoscimento della propria realtà di peccato apre la via all'umile confessione di fede nella misericordia del Signore che dona perdono e salvezza. La pratica dell'esame di coscienza quotidiano, o più volte al giorno, sarà raccomandata in particolare dai monaci del deserto di Gaza (Barsanufio, *Lettera* 288; Doroteo, *Catechesi* 10,111 e 11,117).

conoscere gli uni agli altri; 10. state certi che, per la vergogna di essere conosciuti, smetteremo di peccare e di nutrire nel cuore pensieri malvagi¹²⁸. 11. Chi desidera essere visto peccare? Chi, dopo aver peccato, non preferisce mentire pur di rimanere nascosto? Come, dunque, non compiremmo atti impuri sotto gli occhi degli altri, così se scriviamo i nostri pensieri come se dovessimo rivelarceli a vicenda, ci custodiremo attentamente dai pensieri impuri per la vergogna che altri vengano a conoscerli. 12. Lo scrivere, dunque, sarà per noi come lo sguardo dei nostri compagni di asceti e così, poiché nello scrivere arrossiremo come se fossimo visti, non avremo più pensieri malvagi. 13. Regolando così la nostra vita potremo assoggettare il nostro corpo^c, piacere al Signore^d e calpestarne le insidie del Nemico^e.

Amore di Antonio per i malati

56.1. Questi precetti dava a quelli che venivano a trovarlo. Aveva compassione di quelli che soffriva-

^c Cfr. 1Cor 9,27. ^d Cfr. 1Cor 7,32. ^e Cfr. Lc 10,19.

¹²⁸ La *Vita di Antonio* non contiene riferimenti espliciti alla pratica dell'apertura del cuore a un padre spirituale. H. Dörries trova in questo « una prova che la *Vita* non proviene dall'ambiente del monachesimo genuino » (*Die Vita Antonii als Geschichtsquelle*, p. 383). Antonio, tuttavia, fa riferimento a un « anziano » (VA 3,3; 11,11) anche se non si dice esplicitamente che gli manifesta i suoi pensieri. Egli stesso sembra sollecitare i discepoli all'apertura del cuore quando, all'inizio della grande catechesi, invita: « Voi, dunque, come figli portate al padre ciò che sapete e ditemelo; io, più anziano di voi, vi affiderò quello che so e che ho imparato dall'esperienza » (VA 16,2). Nei *Detti* tale invito ricorre esplicitamente (cfr. *Detti* 37 e 38). Annota G. Couilleau: « Non si può, tuttavia, ridurre il discernimento al dialogo con gli anziani. Esso comincia nel dialogo tra l'io apparente e l'io reale che diventa la trama della vita (...). Il paradosso è che io scopro me stesso distinguendomi, "discernendomi" dai miei pensieri » (*Uomini di discernimento*, in *Abba, dimmi una parola!*, pp. 274-275). Ci pare che l'invito ad affidare allo scritto i propri pensieri si muova in questa linea: si invita cioè ad oggettivare i propri stati d'animo, i propri sentimenti per discernere ciò che è conforme alla volontà di Dio.

no^f e pregava con loro; spesso, in molti casi, il Signore lo ascoltava. Eppure Antonio non si inorgoglia quando veniva esaudito, né mormorava quando non veniva esaudito, ma ringraziava sempre il Signore ed esortava chi soffriva ad avere coraggio e a riconoscere che la guarigione non poteva assolutamente venire né da lui, né dagli uomini, ma soltanto da Dio che opera quando vuole e per chi vuole^g. 2. E quelli che soffrivano accoglievano come una medicina le parole dell'anziano e imparavano anch'essi a non scoraggiarsi e a essere pazienti; quelli che venivano guariti imparavano a ringraziare non Antonio, ma soltanto il Signore¹²⁹.

Guarisce un funzionario imperiale

57.1. Un tale di nome Frontone, membro del palazzo imperiale, era gravemente malato; si mordeva la lingua e stava per perdere la vista. Salì sul monte e supplicava Antonio di pregare per lui. 2. Antonio pregò e poi disse a Frontone: « Va', guarirai ». Quello insisteva e rimase là alcuni giorni, ma Antonio continuava a dirgli: « Non potrai guarire se resterai qui. Va'; quando sarai arrivato in Egitto¹³⁰, vedrai il miracolo che si compirà in te ». 3. Frontone gli credette e partì. Come vide l'Egitto, il suo male cessò e riebbe la salute conformemente a quello che Antonio aveva detto e appreso dal Salvatore nelle sue preghiere.

^f Cfr. 1Cor 12,26. ^g Cfr. Rm 9,15-18.

¹²⁹ Vedi VA 80,6; 83,1-2; 84,1.

¹³⁰ Per Egitto si intende la zona abitata in contrapposizione al deserto. Vedi anche *Detti*, s. *alf.*: Achille 3 (PG 65,124CD).

Guarisce una giovane donna

58.1. Una giovane donna di Busiride di Tripoli¹³¹ era afflitta da una malattia molto grave e penosa. Le lacrime, il muco del naso e gli umori che colavano dalle orecchie, come cadevano a terra si trasformavano in vermi. Era paralizzata e aveva un difetto agli occhi. 2. I suoi genitori, come vennero a sapere che alcuni monaci si recavano da Antonio, avendo fede nel Signore che guarì l'emorroissa^b, chiesero di poterli accompagnare insieme con la loro figlia.

3. Quelli acconsentirono. I genitori rimasero con la ragazza fuori dalla montagna, presso Pafnuzio¹³², confessore e monaco, mentre i monaci entrarono; stavano per parlare ad Antonio della ragazza, quando egli li prevenne e descrisse la malattia della fanciulla e come avesse fatto il viaggio con loro. 4. Poi, quando lo pregarono di lasciar venire anche i genitori e la fanciulla sul monte, non lo permise, ma disse: «Andate e, se non è già morta, troverete la fanciulla guarita. Non è in mio potere operare guarigioni sì che essa debba venire da me, misero uomo; guarire è opera del Salvatore che fa misericordia in ogni luogo a quelli che lo invocanoⁱ. 5. Il Signore ha prestato orecchio alle sue preghiere e nel suo amore per gli uomini mi ha rivelato che avrebbe guarito la malattia della fanciulla laggiù». Avvenne dunque il miracolo; i mo-

^b Cfr. Mt 9,20-22. ⁱ Cfr. Sal 144,18.

¹³¹ La diocesi di Busiride comprendeva tre città: Busiride, Cinopoli e una terza che formavano la Busiride Tripoli. Cfr. s.v. *Busiris*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* 10,1420.

¹³² Pafnuzio fu vescovo della Tebaide superiore. Confessore della fede durante la persecuzione di Massimino, partecipò al concilio di Nicea. Cfr. Sozomeno, *Storia ecclesiastica* 1,1,10 (Sch 306,154-156); Rufino, *Storia ecclesiastica* 10,4 (GCS 9,963).

naci andarono e trovarono i genitori pieni di gioia e la fanciulla ormai guarita.

Soccorre un fratello che sta per morire nel deserto

59.1. Due fratelli si recavano da lui, ma per via venne loro a mancare l'acqua; l'uno morì, l'altro era in pericolo di vita. Non aveva ormai più la forza di camminare e giaceva anche lui a terra aspettando la morte. 2. Antonio, che se ne stava sul monte¹³³, chiamò due monaci che in quel momento si trovavano là e li spinse a partire in fretta dicendo loro: «Prendete una brocca d'acqua e correte per la strada che va in Egitto. 3. Stavano venendo in due qui: uno è già morto, l'altro morirà presto se non vi affrettate. Mi è stato rivelato ora, mentre stavo pregando».

4. I monaci andarono, dunque, e trovarono l'uno morto e lo seppellirono; rianimarono l'altro con l'acqua e lo accompagnarono dall'anziano. La distanza era di un giorno di cammino. 5. E se qualcuno si chiedesse perché Antonio non parlò prima che l'altro morisse, non chiederebbe rettamente. Giudicare se quello doveva morire, infatti, non spettava ad Antonio, ma a Dio che così decise per l'uno e rivelò ad Antonio la situazione dell'altro. 6. Di Antonio soltanto questo bisogna ammirare: mentre stava sul monte, il suo cuore vegliava e il Signore gli rivelava quel che accadeva lontano da lui.

¹³³ Letteralmente: «stava seduto»: si allude a un atteggiamento di raccoglimento, di tranquillità, di perseveranza. Più volte la *Vita di Antonio* ci presenta Antonio «seduto sul monte» (VA 59,2; 60,1; 66,1; 84,2; 93,5). G.J.M. Bartelink vi vede un'allusione a Elia (cfr. 2Re 1,9).

60.1. Un'altra volta, mentre stava sul monte e guardava in alto, vide che un uomo era portato in cielo e quelli che gli andavano incontro erano pieni di gioia. Allora, stupito, proclamava beato quel coro e pregava per sapere che cosa stesse accadendo. 2. E subito giunse a lui una voce che gli disse che era l'anima di Amun¹³⁴, monaco di Nitria. Amun aveva perseverato nella vita ascetica fino alla vecchiaia. 3. Ora, la distanza tra Nitria e la montagna dove stava Antonio è di tredici giorni di cammino. Quelli che stavano con Antonio, vedendo l'anziano meravigliato, desideravano saperne il motivo e udirono che Amun era appena morto. 4. Lo conoscevano poiché spesso veniva là e aveva operato molti prodigi. Ecco-ne uno:

5. Un giorno doveva attraversare un fiume che si chiama Lico¹³⁵ — in quel momento era in piena —; pregò allora il fratello che l'accompagnava, Teodoro, di allontanarsi perché non si vedessero nudi mentre attraversavano l'acqua a nuoto. 6. Ma dopo che Teodoro si fu allontanato, egli stesso provò vergogna al vedersi nudo e, mentre si vergognava e si preoccupava, fu improvvisamente trasportato sull'altra riva. 7. Teodoro, uomo anche lui pieno di timor di Dio, si avvicinò e vide che Amun l'aveva preceduto e non

¹³⁴ Amun, contemporaneo di Antonio, è il fondatore della vita monastica nel deserto di Nitria. Consigliatosi con Antonio, fondò un altro centro monastico alle Celle, a maggior distanza dai centri abitati, per quanti desideravano una vita di maggior solitudine (*Detti* 34). Possediamo una lettera di Atanasio indirizzata ad Amun. Di lui narrano Palladio nella *Storia lausiaca* 8 e la *Storia dei monaci* al cap. 29. Tre suoi detti sono raccolti nella serie alfabetica.

¹³⁵ Il Lico era un canale che usciva dal Nilo presso Licopoli. L'episodio è riportato anche da Palladio nella *Storia lausiaca* 8,6 (ed. G.J.M. Bartelink, p. 44).

era affatto bagnato; lo pregò allora di spiegargli in che modo avesse attraversato il fiume. 8. Quando vide che non voleva dirglielo, lo afferrò per i piedi dichiarando che non l'avrebbe lasciato libero prima di aver saputo che cosa era successo. 9. Amun, vedendo l'ostinazione di Teodoro e soprattutto quello che aveva detto, gli chiese di non dire niente a nessuno prima della sua morte e gli raccontò come era stato trasportato e depresso sull'altra riva e come non aveva neppure camminato sull'acqua, cosa assolutamente impossibile agli uomini, ma possibile soltanto al Signore e a coloro ai quali egli lo concede, come aveva fatto con il grande apostolo Pietroⁱ.

10. Teodoro raccontò quest'episodio dopo la morte di Amun. I monaci ai quali Antonio aveva annunciato la morte di Amun presero nota del giorno e quando, trenta giorni dopo, giunsero dei fratelli da Nitria, li interrogarono e vennero a sapere che Amun era morto nel giorno e nell'ora in cui l'anziano aveva visto la sua anima trasportata in cielo. 11. E gli uni e gli altri ammirarono la purezza dell'anima di Antonio e come, a una distanza di tredici giorni, avesse saputo subito ciò che era accaduto e avesse visto l'anima assunta in cielo.

Guarisce una vergine

61.1. Anche Archelao, che era funzionario locale¹³⁶, incontrò Antonio fuori dal monte e gli

ⁱ Cfr. Mt 14,28-29.

¹³⁶ Archelao era *comes*, cioè pubblico funzionario con mansioni di governo locale. Forse si tratta di quel medesimo funzionario che fu di aiuto ad Atanasio durante il sinodo di Tiro (335).

67.1. Quant'era paziente e umile! E proprio per queste sue qualità aveva un grandissimo rispetto per il clero e voleva che tutti i chierici lo precedessero nell'onore¹⁴⁴. 2. Non si vergognava di piegare la testa davanti ai vescovi e davanti ai preti; se per caso veniva a trovarlo un diacono per ricevere edificazione da lui, gli parlava di ciò che riteneva gli fosse utile, ma in tutto ciò che concerneva la preghiera gli cedeva il posto e non si vergognava di avere anche lui qualcosa da imparare. 3. Spesso interrogava i suoi compagni e li supplicava di parlare e, se qualcuno diceva qualcosa di utile, riconosceva di averne tratto giovamento.

4. Il suo volto era pieno di grazia. Aveva ricevuto anche questo dono straordinario da parte del Salvatore: anche se si trovava in mezzo a una folla di monaci e qualcuno che non lo conosceva ancora desiderava vederlo, questi lasciava gli altri e correva subito da lui, come attirato dai suoi occhi. 5. Non si distingueva dagli altri perché fosse più alto o più forte^x, ma per la disposizione del suo carattere e per la purezza dell'anima.

6. La sua anima, infatti, era in pace e quindi anche il suo comportamento esterno era tranquillo; la gioia del cuore rendeva lieto il suo volto e i movimenti del corpo lasciavano intuire e percepire lo stato della sua anima, come sta scritto: *Un cuore lieto rende*

^x Cfr. 1Sam 16,7.

¹⁴⁴ Stessa preoccupazione di evidenziare l'atteggiamento dei monaci nei confronti del clero in *Storia dei monaci* 1,14. Sembra riflettersi qui la preoccupazione di Atanasio di custodire il monachesimo nella comunione ecclesiale indicando quale modello l'atteggiamento di Antonio.

ilare il volto, ma quando il cuore è triste, anche il volto è cupo^y. 7. Fu così che Giacobbe comprese che Labano stava macchinando insidie e disse alle donne: *Il volto di vostro padre non è quello di ieri o dell'altro ieri*^z. 8. Così Samuele riconobbe Davide^a: i suoi occhi davano gioia al vederli e i suoi denti erano bianchi come latte^b. E così si poteva riconoscere anche Antonio; non era mai turbato, la sua anima era in pace, non era mai triste, perché la sua mente era piena di gioia.

Antonio fugge gli eretici

68.1. Aveva una fede e una pietà straordinaria. Non ebbe mai rapporti né con i meleziani scismatici¹⁴⁵, ben discernendo fin da principio la loro malvagità e la loro apostasia, né ebbe mai rapporti di amicizia con i manichei¹⁴⁶ o con altri eretici, se non per ammonirli ed esortarli a ritornare alla vera

^y Pr 15,13. ^z Gen 31,5. ^a Cfr. 1Sam 16,12; 17,42. ^b Cfr. Gen 49,12.

¹⁴⁵ Melezio, vescovo di Licopoli, si era separato dalla Chiesa di Alessandria contestando l'atteggiamento indulgente del vescovo Pietro nei confronti dei cristiani che avevano abiurato durante le persecuzioni degli anni 306-311. Con lui si erano schierati anche alcuni monaci (Teodoreto, *Storia ecclesiastica* 1,9,14: GSC 19,42). Il concilio di Nicea del 325 non riuscì a porre fine allo scisma. I meleziani cercarono di ostacolare l'elezione di Atanasio a vescovo; al concilio di Tiro del 335 si schierarono a fianco degli ariani, ottenendo la condanna e la deposizione di Atanasio. La precisazione di Atanasio è tanto più significativa se si considera che i monaci pacomiani mostravano una certa diffidenza nei confronti dei discepoli di Antonio, sospettandoli di essere meleziani (*Vita saidica quinta* 16: CSCO 99,180).

¹⁴⁶ Il manicheismo – da Mani, principe persiano (216-277) – si presenta come un sincretismo di dottrine giudeocristiane e indoiraniche. Secondo tale dottrina il bene e il male operano come due principi distinti e contrapposti all'interno di ogni realtà. Pochi eletti raggiungono la perfetta liberazione dal male mediante una severissima asceti. Mani e i suoi discepoli si dedicarono a un'intensissima attività missionaria giungendo fino in Egitto. Cfr. M. Tardieu, *Le manichéisme*, Paris 1981.

fede¹⁴⁷. Pensava e diceva apertamente che l'amicizia e la familiarità con gli eretici causavano danno e rovina all'anima. 2. Allo stesso modo detestava l'eresia ariana¹⁴⁸ ed esortava tutti a non avvicinarsi neppure a loro e a non seguire la loro fede perversa. 3. Una volta vennero a lui alcuni ariani fanatici; Antonio li interrogò e, conosciuta la loro empietà, li scacciò dal monte dicendo che le loro parole erano peggiori [del veleno] dei serpenti.

Si reca ad Alessandria a confutare gli ariani

69.1. Una volta gli ariani, mentendo, dissero che Antonio aveva le loro stesse idee¹⁴⁹, ma egli si indignò e si stupì quando venne a saperlo. 2. Poi, su richiesta dei vescovi e di tutti i fratelli, scese dal monte; venne ad Alessandria¹⁵⁰ e condannò pubblicamente gli ariani dicendo che la loro eresia era l'ultima e precedeva la venuta dell'Anticristo. 3. Insegnava al popolo che il Figlio di Dio non è una creatura e che non è stato creato dal nulla, ma che è Verbo eterno e Sapienza della sostanza del Padre. 4. «Perciò è

¹⁴⁷ In greco: *eis eusebeian*. Vedi nota 31 a VA 4,1.

¹⁴⁸ La dottrina ariana - da Ario, presbitero di Alessandria (256-336) - sottolineava l'assoluta unicità e trascendenza di Dio e vedeva nel Figlio una creatura, seppure di ordine superiore agli uomini, a cui il Padre ha affidato il compito di creare il mondo. Nel 325 il concilio di Nicea respinse le formulazioni ariane e affermò l'identità di sostanza del Padre e del Figlio. La controversia ariana sconvolse le Chiese d'Oriente e d'Occidente lungo tutto il quarto secolo. Cfr. M. Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975.

¹⁴⁹ La *Lettera ai monaci* di Atanasio attesta che gli ariani cercavano appoggio presso i monaci (PG 26,1185-1188).

¹⁵⁰ Diverse datazioni sono state suggerite per questa seconda discesa di Antonio ad Alessandria: sarebbe avvenuta nel 335, durante il primo esilio di Atanasio (cfr. K. Heussi, *Der Ursprung des Mönchtums*, p. 93); nel luglio 338 (cfr. DACL 4,2433); nel 337 su richiesta di Serapione (M. Tetz, *Athanasius und die « Vita Antonii »*, p. 24).

un'empietà dire: "Vi fu un tempo in cui non esisteva" perché il Verbo è sempre esistito insieme al Padre^c. Non abbiate dunque nessun rapporto con gli empri ariani. 5. *Non vi è infatti comunione tra la luce e le tenebre*^d. Voi che custodite la vera fede¹⁵¹ siete cristiani; quanti invece affermano: "Il Figlio che viene dal Padre, il Verbo di Dio, è una creatura", non differiscono in nulla dai pagani che adorano la creatura al posto del Dio che l'ha creata^e. Credete che tutta la creazione si indigna contro di loro perché annoverano tra le creature il Creatore e Signore di tutto, nel quale tutte le cose sono state fatte».

Le folle accorrono per vedere Antonio

70.1. Tutto il popolo, dunque, si rallegrava all'udire che un uomo come lui dichiarava anatema l'eresia che combatteva Cristo e tutta la città accorreva a vedere Antonio. 2. Anche i pagani e anche quelli che essi chiamano loro sacerdoti, accorrevano nella casa del Signore dicendo: «Chiediamo di vedere l'uomo di Dio»¹⁵².

Così lo chiamavano tutti. Anche là il Signore, per mezzo suo, liberò molti dai demoni e guarì altri malati di mente. 3. Molti, anche dei pagani, chiedevano di poter anche solo toccare l'anziano, convinti di trarne giovamento. Nel volgere di pochi giorni molti divennero cristiani, tanti quanti si sarebbe potuto vedere diventare credenti in un anno. 4. In seguito al-

^c Cfr. Gv 1,1. ^d 2Cor 6,14. ^e Cfr. Rm 1,25.

¹⁵¹ Così traduciamo il greco *eusebountes*.

¹⁵² Antonio è chiamato « uomo di Dio » (anche in VA 71,1) come Mosè, Samuele, Elia, Eliseo e altri profeti. Cfr. B. Steidle, « *Homo Dei* » *Antonius*, in *Antonius Magnus Eremita*, pp. 148-200. Vedi anche nota 57 a VA 14,2.

reso inutili e di cui ha rivelato l'impotenza? ¹⁶⁵. 3. E anche questo desta meraviglia: le vostre dottrine non sono mai state perseguitate, ma ricevono onore dagli uomini in ogni città; quelli che seguono Cristo, invece, sono perseguitati, eppure la nostra fede fiorisce e si diffonde più delle vostre superstizioni. 4. La vostra religione, pur ricevendo lode e protezione, va in rovina; la fede e la dottrina di Cristo, da voi derisa e più volte perseguitata dagli imperatori, ha riempito la terra ¹⁶⁶. 5. Quando mai la conoscenza di Dio ha riflesso di tale splendore? Quando mai apparvero la temperanza e la virtù della verginità? Quando fu così disprezzata la morte, se non quando apparve la croce di Cristo? 6. Nessuno può avere dubbi vedendo i martiri disprezzare la morte a motivo di Cristo e vedendo le vergini della Chiesa custodire il proprio corpo puro e incontaminato a causa di Cristo ¹⁶⁷.

Antonio esorta i pagani alla fede

80.1. Questi argomenti bastano a dimostrare che solo la fede in Cristo è la vera religione. Se voi ancora non credete e cercate ragionamenti e discorsi, noi, come ha detto il nostro maestro, non portiamo prove fondate sul linguaggio persuasivo della sapienza greca^v, ma vogliamo convincere in modo manifesto mediante la fede la quale vale più che i discorsi artifi-

^v Cfr. 1Cor 2,4.

¹⁶⁵ Troviamo passi paralleli in Atanasio, *L'incarnazione* 11,6; 31,2; 48,3 (SCh 199,306; 376; 440).

¹⁶⁶ Cfr. Atanasio, *L'incarnazione* 46,4; 47,5 (SCh 199,434; 438).

¹⁶⁷ Il coraggio dei martiri di fronte alle persecuzioni e la presenza di celibi a motivo del regno di Dio nella comunità cristiana sono due argomenti che ritornano sovente nella letteratura apologetica della Chiesa primitiva (cfr. Ate-nagora, *Supplica per i cristiani* 33,2: SCh 379,196-198).

ciosi. 2. Ci sono qui alcuni tormentati dai demoni»; c'erano infatti degli indemoniati venuti a trovarlo. 3. Antonio li portò nel mezzo e disse: «Voi, con le vostre argomentazioni o con qualche arte o magia, come preferite, invocate i vostri idoli e liberateli dal demonio. Ma se non ci riuscirete, desistete dal farci guerra e vedrete la potenza della croce di Cristo».

4. Dopo queste parole, invocò Cristo, fece due o tre volte il segno della croce sui malati ed essi furono subito risanati, rientrarono in se stessi e ringraziavano il Signore. 5. I cosiddetti filosofi furono meravigliati e rimasero colpiti dalla sapienza di Antonio e dal miracolo che aveva operato. 6. Ma Antonio disse: «Perché vi meravigliate di questo miracolo? Non è opera nostra, ma è Cristo che compie tali opere per mezzo di quelli che credono in lui. Credete dunque anche voi, divenite come noi^w e vedrete che fra di noi non vi è l'arte delle parole, ma la fede che opera per mezzo dell'amore^x in Cristo. Se anche voi avrete questa fede, non cercherete più dimostrazioni basate su parole, ma penserete che basta la fede in Cristo».

7. Queste furono le parole di Antonio. I filosofi lo ammirarono anche per questo e se ne andarono, abbracciandolo e riconoscendo di aver tratto giovamento dall'incontro con lui.

Riceve lettere dagli imperatori

81.1. La fama di Antonio giunse fino agli imperatori. Non appena Costantino Augusto e i suoi figli, gli Augusti Costanzo e Costante, ebbero notizia dei prodigi compiuti da Antonio, gli scrivevano come a

^w Cfr. Gal 4,12. ^x Cfr. Gal 5,6.

un padre e lo pregavano di rispondere¹⁶⁸. 2. Ma Antonio non tenne in gran conto le loro lettere, né provò piacere al riceverle; rimase tale e quale era prima che gli scrivessero.

3. Quando gli portavano le lettere, chiamava i monaci e diceva: « Perché vi meravigliate se un imperatore ci scrive? È un uomo! Meravigliatevi piuttosto che Dio abbia scritto la legge per gli uomini e abbia parlato loro per mezzo di suo Figlio^y ». 4. Non voleva ricevere quelle lettere perché diceva che non sapeva rispondere a lettere di quel genere, ma tutti i monaci lo spingevano a rispondere dicendo che gli imperatori erano cristiani e che non bisognava scandalizzarli con un rifiuto; e allora Antonio permise che gliela leggessero. 5. E rispose felicitandosi perché adoravano Cristo e offrendo alcuni consigli per la loro salvezza; li esortava a non dare importanza alle cose presenti, ma a ricordare il giudizio futuro e a riconoscere che solo Cristo è il re vero ed eterno. 6. Li pregava di amare gli uomini e di aver cura della giustizia e dei poveri. Ed essi si rallegravano nel ricevere le sue lettere. Così era amato da tutti e tutti desideravano averlo come padre.

^y Cfr. Eb 1,2.

¹⁶⁸ Atanasio sembra alludere all'invio di diverse lettere; impiega infatti l'imperfetto (« gli scrivevano »). Rufino (*Storia ecclesiastica* 10,8) afferma che Costantino inviò « lettere di supplica ad Antonio, il primo abitatore di un eremo, come a uno dei profeti » (GCS 9,II,971). Lo storico Sozomeno dice che Costantino considerò Antonio come suo amico, gli inviò delle lettere e lo pregò di scrivergli in caso di bisogno. Antonio gli scrisse ripetutamente chiedendogli di far ritornare Atanasio condannato all'esilio; Costantino gli rispose, ma su questo punto non volle cedere (*Storia ecclesiastica* 1,13,1 e 2,31,2: SCh 306, 170 e 368). K. Heussi si pronuncia a favore della storicità di questa corrispondenza (*Der Ursprung des Mönchtums*, p. 90). G.J.M. Bartelink afferma che « in ogni caso in VA 81 non vi è più alcun riferimento a una situazione concreta » (SCh 400,341 nota 2). Si veda anche *Deti* 31. La *Vita greca prima* (120) fa allusione a questo passo (SH 19,77).

Visione profetica sui tumulti degli ariani

82.1. Come tale, dunque, era conosciuto e così rispondeva a quanti si rivolgevano a lui. Ritornò poi nella montagna interiore; 2. là riprese la sua ascesi abituale. Spesso, mentre sedeva o camminava con quelli che erano venuti a trovarlo, rimaneva attonito, come sta scritto nel libro di Daniele^z. Poi, dopo un certo tempo, riprendeva a parlare con i fratelli che erano con lui; 3. essi, allora, capivano che aveva avuto una visione. Spesso, mentre stava sul monte, vedeva quello che avveniva in Egitto e lo raccontava al vescovo Serapione¹⁶⁹ che era con lui sulla montagna interiore e che lo vedeva immerso nella visione.

4. Una volta, mentre era seduto a lavorare, come fosse in estasi, durante la visione¹⁷⁰, levava profondi gemiti. Dopo un certo tempo si rivolse ai suoi compagni, cominciò a gemere e a tremare, si alzò, si mise a pregare; quindi rimase a lungo in ginocchio. 5. Alzatosi, l'anziano piangeva. I suoi compagni tremavano anch'essi, e pieni di paura lo interrogavano e insistettero a lungo finché fu costretto a parlare.

6. Antonio allora levò un grande gemito e disse: « Figli, è meglio morire prima che accada quello che ho visto ». E poiché ancora una volta lo pregavano, disse tra le lacrime: « La collera divina sta per abbattersi sulla Chiesa, che sarà consegnata^a a uomini si-

^z Cfr. Dn 4,16. ^a Cfr. Mt 10,19.

¹⁶⁹ Vedi nota 7 a VA prol. 5. Dopo la morte di Antonio Serapione scrisse una lettera di consolazione ai suoi discepoli. Cfr. R. Draguet, *Une lettre de Sérapion de Thmuis aux disciples d'Antoine en version syriaque et arménienne*, in *Muséon* 64 (1951), 1-25.

¹⁷⁰ Tale visione è menzionata da Giovanni Crisostomo in *Omelia su Matteo* 8,5 (PG 57,89).

mili a bestie senza ragione^{b 171}. 7. Ho visto l'altare della casa del Signore: tutto intorno vi erano dei muli che prendevano a calci tutto quello che trovavano all'interno, come farebbero animali scalpitanti¹⁷². 8. E, continuava, avete certamente sentito come mi lamentavo. Ho udito, infatti, una voce che diceva: "Il mio altare sarà contaminato" ».

9. Così disse l'anziano e due anni dopo, ecco l'attuale irruzione degli ariani¹⁷³ che dura ancor oggi e il saccheggio delle chiese, quando rubavano con la violenza anche gli oggetti sacri e li facevano portare via dai pagani, quando costringevano anche i pagani a lasciare il lavoro per unirsi a loro e, in loro presenza, facevano sull'altare tutto quello che volevano. 10. E allora tutti noi capimmo che i calci dei muli avevano predetto ad Antonio quello che stanno facendo ora gli ariani comportandosi come bestie senza ragione.

11. Quando Antonio ebbe questa visione, consolò i suoi compagni dicendo: « Non scoraggiatevi, figlioli. Come il Signore si è adirato, così ancora una volta ci guarirà^c. 12. La Chiesa riacquisterà presto la sua bellezza e risplenderà come al solito. Vedrete che quelli che sono stati perseguitati faranno ritorno e che l'empietà si ritirerà di nuovo nelle sue tane,

^b Cfr. Sal 31,9; 48,12. ^c Cfr. Gb 5,18; Os 6,1.

¹⁷¹ In greco: *alogois*. Atanasio usa sovente questo termine in riferimento agli ariani. « La parola poteva essere equivoca: accanto al senso dominante: "colui che è senza il Logos, colui che combatte il Logos", poteva figurare anche il senso: "colui che è privo di ragione" » (G.J.M. Bartelink, *Vita di Antonio*, p. 262; nota a VA 82,10).

¹⁷² Cfr. Sozomeno, *Storia ecclesiastica* 6,5.

¹⁷³ Si tratta probabilmente degli eventi degli anni 356-357. Nel febbraio 357 Atanasio si era rifugiato nella Tebaide presso i monaci pacomiani (cfr. Atanasio, *La fuga* 24: SCh 56,162; *Storia degli ariani* 54-56: PG 25,757C-761A).

mentre la vera fede sarà proclamata ovunque franchezza e in piena libertà. 13. State solo at a non contaminarvi con gli ariani, perché tale dottrina non è quella degli apostoli, ma è la dottrina dei demoni^d e del loro padre, il diavolo^e; essa è priva di ragione e sterile, frutto di una mente deviata, così come i muli sono privi di ragione^f ».

In Antonio si adempiono le promesse di Cristo

83.1. Tali furono le opere di Antonio. E non bisogna mettere in dubbio che per mezzo di un uomo si siano realizzati tali prodigi. 2. C'è infatti la promessa del Salvatore che dice: *Se avrete tanta fede quanto un granello di senape, direte a questo monte: spostati da qui a là ed esso si sposterà. E niente vi sarà impossibile*^g. E ancora: *In verità, in verità vi dico: se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Chiedete e otterrete*^h. Ed egli stesso disse ai suoi discepoli e a tutti quelli che credevano in lui: *Curate i malati, scacciate i demoni, gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*ⁱ.

Anche i giudici gli chiedono consiglio

84.1. Antonio non curava i malati dando ordini, ma pregando e invocando il nome di Cristo, in modo che fosse chiaro a tutti che non era lui ad agire ma il Signore che per mezzo di Antonio manifestava il suo amore per gli uomini e curava i malati. 2. Di Antonio era soltanto la preghiera e l'ascesi; per questo stava sul monte, gioiva delle visioni divine e si attri-

^d Cfr. 1Tm 4,1. ^e Cfr. Gv 8,44. ^f Cfr. Sal 31,9; 48,12. ^g Mt 17,20. ^h Gv 16,23-24. ⁱ Mt 10,8.

stava di essere disturbato da molti e di essere trascinato fuori dalla montagna.

3. Anche i giudici lo pregavano di scendere dal monte perché era loro impossibile salire fin lassù a motivo della gente che seguiva gli accusati. 4. Lo pregavano tuttavia di scendere per poter anche solo vederlo, ma Antonio si rifiutava e non voleva saperne di scendere per incontrarli. Quelli insistevano e mandavano avanti gli imputati scortati dai soldati perché scendesse almeno per riguardo a loro.

5. Ed egli, sottomettendosi a questa violenza e soffrendo al vedere che i condannati gemevano, usciva dalla montagna. Ma ancora una volta la sua fatica non fu inutile; la sua venuta fu vantaggiosa e benefica per molti. 6. Era di giovamento ai giudici; consigliava loro di preferire a ogni altra cosa la giustizia, di temere Dio, di tener presente che sarebbero stati giudicati con la stessa misura con la quale giudicavano gli altriⁱ. E tuttavia amava più di ogni altra cosa restarsene sulla montagna.

Antonio difende la necessità della solitudine

85.1. Una volta fu costretto ad acconsentire alle richieste di alcuni che avevano bisogno di lui e l'ufficiale lo scongiurava con molte preghiere di scendere dal monte. Egli andò, rivolse alcune parole utili alla salvezza e concernenti quelli che erano nel bisogno, poi si affrettò a partire.

2. Il comandante, così lo si chiamava, lo pregava di fermarsi ancora un po', ma Antonio rispose che non poteva restare con loro e cercò di convincerlo con un incantevole esempio: 3. « Come i pesci muoio-

ⁱ Cfr. Mt 7,2.

no se restano a lungo sulla terra asciutta, così i monaci che si attardano tra di voi e restano a lungo in vostra compagnia perdono vigore. 4. Come dunque il pesce deve affrettarsi al mare¹⁷⁴, così noi dobbiamo affrettarci a ritornare sul monte, perché non accada che, attardandoci all'esterno, dimentichiamo le cose interiori ».

5. All'udire queste parole e molte altre, l'ufficiale rimase ammirato e diceva che quell'uomo era veramente un servo di Dio. Da dove potrebbe giungere tanta e tale sapienza a un uomo illetterato^k, se non fosse amato da Dio?

Predice la morte di un persecutore dei cristiani

86.1. Un altro ufficiale, di nome Balacio¹⁷⁵, perseguitava violentemente noi cristiani per difendere gli odiosi ariani. 2. Era così crudele che faceva percuotere le vergini e faceva spogliare e flagellare i monaci. Antonio gli scrisse una lettera in cui diceva: « Vedo l'ira giungere su di te; smetti dunque di perseguitare i cristiani perché non ti sorprenda l'ira di Dio. Essa sta per giungere ». 3. Ma Balacio rise, gettò a terra la lettera, vi sputò sopra, insultò quelli che l'avevano portata e ordinò loro di riferire ad Antonio queste parole: « Poiché ti preoccupi dei monaci, mi occuperò anche di te ». 4. Non erano ancora passati cinque giorni quando l'ira [divina] lo afferrò.

^k Cfr. At 4,13.

¹⁷⁴ Vedi *Detti* 10, l'unico detto di Antonio riportato nella *Vita*. La stessa immagine ricorre frequentemente nella letteratura monastica fino alla fine del Medioevo. Cfr. G. Penco, *Il simbolismo animalesco nella letteratura monastica*, in *Studia Monastica* 6 (1964), 34-35.

¹⁷⁵ Balacio fu *dux* dell'Egitto dal 340 al 345.

Balacio era partito verso la prima stazione dopo Alessandria, che si chiama Chereu¹⁷⁶, insieme a Nestorio, prefetto dell'Egitto. Tutti e due erano a cavallo; 5. i due cavalli appartenevano a Balacio ed erano i più mansueti tra tutti quelli che egli allevava. 6. Ma prima di arrivare alla meta cominciarono a giocare tra di loro, come al solito. All'improvviso il più mansuetto, sul quale sedeva Nestorio, con un morso fece cadere a terra Balacio e lo calpestò; 7. gli dilaniò la coscia con i suoi denti al punto che fu trasportato immediatamente in città e tre giorni dopo morì. Tutti rimasero meravigliati perché si era così velocemente compiuta la profezia di Antonio¹⁷⁷.

Su tutti riversa il suo amore

87.1. Così Antonio ammoniva i giudici più violenti; gli altri poi che venivano a trovarlo, li esortava in modo tale che subito dimenticavano di essere giudici e proclamavano beati quanti si ritiravano da questa vita. 2. Prendeva le difese di chi pativa ingiustizia a tal punto che sembrava fosse lui a patirla e non altri. Era così bravo nel portare aiuto a tutti che molti soldati e molti ricchi abbandonarono i pesi di questa vita e si fecero monaci. 3. Veramente Dio l'aveva dato all'Egitto come medico¹⁷⁸.

¹⁷⁶ L'attuale El Kerium, a 30 km da Alessandria.

¹⁷⁷ L'episodio è narrato con accenti diversi da Atanasio anche nella *Storia degli ariani* 14 (PG 25,708C-709A). Così L. von Hertling: « Atanasio, che non fu testimone oculare, racconta la storia con abbellimenti alquanto differenti, ma la sostanza rimane la stessa. Siccome questo episodio non ha niente a che fare con gli avvenimenti della vita di Antonio e non mostra altro che la grande fama di cui Antonio godeva presso il popolo, non mi pare un punto di partenza per giudicare il valore storico della *Vita* o l'ambiente in cui visse Antonio » (*Studi storici antoniani*, in *Antonius Magnus Eremita*, p. 29).

¹⁷⁸ All'uomo saggio pagano era attribuito il potere di guarire le anime e i corpi. Nella tradizione cristiana è innanzitutto Cristo il medico delle anime

Chi andò da lui nel dolore e non tornò nella gioia? Chi andò da lui piangendo i suoi morti e non depose subito il lutto? Chi andò da lui nella collera e non si convertì a sentimenti di amore? 4. Chi, afflitto per la sua povertà, venne a trovare Antonio e ascoltandolo e vedendolo non dispreszò la ricchezza e non trovò conforto nella sua povertà? Quale monaco scoraggiato andò da lui e non divenne più saldo? 5. Quale giovane salì alla montagna e, veduto Antonio, non sentì subito inaridirsi i piaceri e non amò la temperanza? Quando mai andò da lui qualcuno tormentato dal demonio e non ne fu liberato? 6. E chi andò da lui tormentato dai pensieri e non trovò la pace della mente?

È amato da tutti come un padre

88.1. Vi era ancora questo di grande nell'ascesi di Antonio, che, come ho già detto, grazie al dono del discernimento degli spiriti¹, sapeva riconoscere i movimenti e le inclinazioni e le preferenze di ciascuno. E non solo non si lasciava ingannare, ma a quelli che erano tormentati dai pensieri insegnava come respingere le loro insidie descrivendo loro le astuzie e le debolezze dei demoni che li tormentavano. 2. Ciascuno, come se avesse ricevuto da lui l'unzione¹⁷⁹, se ne andava pieno di coraggio a lottare contro i pensieri del diavolo e dei suoi demoni.

Quante ragazze, già promesse spose, solo per

¹ Cfr. 1Cor 12,10.

e dei corpi; in seguito anche il vescovo (Metodio, *La lebbra* 7; *Costituzioni apostoliche* 2,20,11), il superiore della comunità monastica (Giovanni Climaco, *Il Pastore* 4; *La scala del Paradiso* 4), il padre spirituale (Evagrio Pontico, *Lettera* 42,2; ecc.) ricevono l'appellativo di « medico ».

¹⁷⁹ Vedi nota 65 a VA 16,1.

aver visto Antonio da lontano, rimanevano vergini per Cristo! 3. Venivano a trovarlo anche da regioni straniere e, dopo averne tratto giovamento, se ne ritornavano come accompagnati da un padre! E veramente, da quando è morto, tutti, come orfani di padre¹⁸⁰, trovano consolazione soltanto nel ricordarlo e nel custodire i suoi ammonimenti e le sue esortazioni.

Si congeda dai suoi fratelli

89.1. Poiché lo desiderate, è giusto che io ricordi e che voi sappiate anche quale fu la fine della sua vita. Anch'essa è degna di emulazione¹⁸¹. 2. Secondo la sua abitudine, si era recato a far visita ai monaci che abitavano nella parte esterna della montagna e, istruito dalla Provvidenza riguardo alla sua morte, parlava con i fratelli e diceva¹⁸²: « Questa è l'ultima visita che vi faccio; mi stupirei se ci vedessimo ancora in questa vita. 3. Anche per me ormai è tempo di sciogliere le vele^m, dato che ho quasi centocinque anni »¹⁸³.

I fratelli, all'udire le sue parole, piangevano, abbracciavano e baciavano l'anziano, 4. ma Antonio,

^m Cfr. 2Tm 4,6.

¹⁸⁰ Troviamo la stessa espressione nella *Vita saidica settima* di Pacomio; al ritorno dalla montagna, dove Pacomio è stato sepolto, i fratelli dicevano: « Oggi siamo veramente divenuti orfani » (CSCO 99,96).

¹⁸¹ Anche la morte di Antonio è presentata come oggetto di emulazione al pari di tutta la sua vita (prol. 3), come « normativa » in opposizione implicita o esplicita ad altre visioni della morte. Cfr. M. Alexandre, *À propos du récit de la mort d'Antoine*, p. 263.

¹⁸² Il preannunciare la propria morte è un motivo diffuso nella letteratura monastica: si veda, ad esempio, *Storia dei monaci in Egitto* 17,3.

¹⁸³ Traspare qui il tema biblico del vecchio sazio di giorni (cfr. Gen 25,8; 35,29; 50,22; 1Cr 23,1; *passim*).

come se dovesse partire da una città estranea per far ritorno alla propria, parlava loro con gioia e li esortava a non scoraggiarsi nelle fatiche e a non perdersi d'animo nell'ascesi, ma a vivere come se dovessero morire ogni giorno^{n 184} e, come ho già detto, li esortava a custodire con ogni cura la loro anima dai pensieri impuri e a emulare i santi. Li esortava ancora a non avvicinarsi agli scismatici meleziani¹⁸⁵ — diceva: « Ben conoscete il loro disegno malvagio e perverso » — e a non aver rapporto con gli ariani perché anche la loro empietà è nota a tutti^o. 5. « Anche se vedete dei giudici prendere le loro difese, non spaventatevi. Il loro inganno avrà fine, è destinato alla morte, durerà poco. 6. Mantenetevi puri da ogni contatto con loro, custodite la tradizione dei padri, soprattutto la vera fede nel Signore nostro Gesù Cristo, che avete appresa dalle Scritture e che io spesso vi ho ricordato ».

Disapprova le usanze funebri degli egiziani

90.1. I fratelli volevano costringerlo a restare presso di loro perché lì portasse a compimento la sua vita¹⁸⁶, ma Antonio non accettò per diversi motivi che lasciò capire pur senza dirli, e soprattutto per questo: 2. gli egiziani, quando muore un uomo vir-

ⁿ Cfr. 1Cor 15,31. ^o Cfr. 2Tm 3,9.

¹⁸⁴ Abbiamo la stessa ammonizione in VA 19,2 e 91,3. Sulla meditazione dell'ora della propria morte si veda I. Hausherr, *Penthos. La doctrine de la componction dans l'orient chrétien*, Roma 1944, pp. 75-82.

¹⁸⁵ Cfr. nota 145 a VA 68,1.

¹⁸⁶ Così abbiamo reso il greco: *teleiothenai*. « Questa fine (*telos*: cfr. VA 89,1) è compimento (*teleiousthai*: VA 90,1), secondo un accostamento etimologico già noto al paganesimo, applicato a Cristo nei Vangeli, e poi ai martiri e agli asceti » (M. Alexandre, *À propos du récit de la mort d'Antoine*, p. 264).

tuoso e specialmente quando muoiono i santi martiri, amano dare sepoltura ai loro corpi avvolgendoli in lenzuola di lino e non li nascondono sotto terra, ma li dispongono su dei lettucci e li conservano nelle loro case; credono, in questa maniera, di onorare quelli che sono morti¹⁸⁷. 3. Antonio aveva spesso pregato i vescovi di ammonire il popolo circa quest'uso 4. e aveva dissuaso i laici e ammonito le donne dicendo che quest'usanza non era né lecita, né santa.

«Le tombe dei patriarchi e dei profeti, infatti, sono conservate ancora oggi e il corpo del Signore fu deposto in un sepolcro^p e una pietra, posta all'ingresso, lo nascose fino a che risuscitò il terzo giorno». 5. Con queste parole dimostrava che quelli che, dopo la morte, non nascondono i corpi dei defunti, anche se fossero santi, trasgrediscono la legge. Che cosa c'è, infatti, di più grande e di più santo del corpo del Signore? 6. Molti, dopo averlo sentito, si decisero a seppellire sotto terra i loro morti e ringraziavano il Signore per aver ricevuto questo sapiente insegnamento.

Le sue ultime parole ai fratelli

91.1. Antonio, conoscendo tale usanza e temendo che facessero così anche per il suo corpo, salutò

^p Cfr. Mt 27,59-60.

¹⁸⁷ Antonio insorge contro l'abitudine di conservare nelle case le reliquie dei morti. Questa pratica era diffusa soprattutto tra i meleziani, come attesta la *Lettera festale* del 369 di Atanasio (CSCO 151,42): proprio per evitare questo, Pacomio morente ordina al discepolo Teodoro di nascondere il suo corpo. « Teodoro prese con sé tre fratelli; tolsero il corpo dal luogo in cui era stato sepolto e lo deposero insieme a quello di apa Pafnuzio, fratello di Teodoro ed economo della comunità. E fino ad oggi nessuno conosce il luogo in cui è stato sepolto » (*Vita saidica settima*: CSCO 99,96).

i monaci che stavano fuori del monte e si affrettò a partire. Entrò nella parte interna della montagna, là dove abitava di solito, e pochi mesi dopo si ammalò. Chiamò allora i suoi compagni — erano due che abitavano con lui nella parte interna della montagna e che da quindici anni conducevano vita ascetica e lo servivano¹⁸⁸ poiché era molto anziano — e diceva loro:

2. «Io, come sta scritto, me ne vado per la via dei padri^q¹⁸⁹. Vedo che il Signore mi chiama. Voi siate vigilanti, non lasciate che la vostra lunga asceti si perda, ma preoccupatevi di tener viva la vostra sollecitudine come se cominciaste soltanto adesso. 3. Conoscete le insidie dei demoni, sapete quanto sono feroci e pure deboli. Non temeteli, dunque, ma respirate sempre Cristo¹⁹⁰ e abbiate fede in lui. Vivete come se doveste morire ogni giorno^r, vigilate su voi stessi^s¹⁹¹ e ricordate le esortazioni che avete udite da me.

4. Non abbiate alcun rapporto con gli scismatici, nessun rapporto con gli eretici ariani: sapete come anch'io li evitassi a motivo della loro dottrina avversa a Cristo ed eretica. 5. Cercate piuttosto, anche voi, di unirvi sempre innanzitutto al Signore e poi ai santi¹⁹² perché, dopo la vostra morte, vi accolgano

^q Cfr. Gs 23,14; 1Re 2,2. ^r Cfr. 1Cor 15,31. ^s Cfr. Dt 4,9.

¹⁸⁸ Secondo la *Storia lausiaca* 21,1 questi due discepoli di Antonio si chiamavano Macario e Amata (ed. G.J.M. Bartelink, p. 104).

¹⁸⁹ Cfr. le parole di Pacomio morente: « Fratelli e figli miei, penso sia giunta l'ora per me di prendere la strada di tutta la terra (1Re 2,2), come hanno fatto tutti i miei padri » (*Vita saidica terza* 10: CSCO 99,123).

¹⁹⁰ Gregorio di Nazianzo scrive a proposito di Basilio che « non respirò nient'altro se non la parola della vera fede che porta salvezza al mondo intero » (*Discorso* 43: Sch 384,120).

¹⁹¹ Vedi nota 21 a VA 3,2.

¹⁹² Vedi VA 2,2: all'inizio della *Vita di Antonio* Atanasio ci presenta Antonio che meditava sulla vita e l'esempio dei santi; ora nel testamento invita i discepoli a « unirsi al Signore e ai santi ».

nelle *dimore eterne*[†] come amici e familiari. A questo pensate e riflettete. 6. E se mi volete bene e vi ricordate di me come di un padre, non permettete che il mio corpo sia portato in Egitto¹⁹³ per metterlo in qualche casa. È per questo motivo che sono rientrato sulla montagna e sono venuto qui. 7. Sapete anche come cercavo sempre di convincere quelli che così facevano e come li ammonivo a desistere da quest'uso. Seppellite voi il mio corpo, nascondetelo sotto terra e osservate quello che vi ho detto, cosicché nessuno, tranne voi soli, conosca il luogo dove è deposto[‡]. 8. Nel giorno della risurrezione dai morti io lo riceverò incorrotto dal Salvatore. Dividetevi le mie vesti¹⁹⁴. Al vescovo Atanasio date una delle mie vesti di pecora¹⁹⁵ e il mantello su cui mi stendevo; me l'aveva dato nuovo e io l'ho consumato; 9. al vescovo Serapione date l'altra pelle di pecora; voi tenete la veste di pelo. E ora, figlioli, addio! Antonio se ne va e non è più con voi»[¶].

Morte e sepoltura di Antonio

92.1. Dopo queste parole i fratelli lo abbracciarono. Antonio sollevò i piedi e, come vedesse degli amici venire da lui, pieno di gioia per la loro presenza — giaceva sdraiato con il volto radioso — spirò e fu riunito ai suoi padri[‡]. 2. I fratelli, secondo l'ordine ri-

[†] Lc 16,9. [‡] Cfr. Dt 34,6. [¶] Cfr. Gv 17,11. [§] Cfr. Gen 49,33; At 13,36.

¹⁹³ Vedi nota 130 a VA 57,2.

¹⁹⁴ M.G. Mara suggerisce di vedere qui un'allusione a Lc 23,24 (*Il ruolo di Paolo*, p. 134).

¹⁹⁵ È la *melote*: nei LXX viene chiamato così il mantello di Elia (1Re 19,13.19; 2Re 2,8.13.14; Eb 11,37). Come Eliseo ricevette la *melote* di Elia, così Atanasio eredita la *melote* di Antonio (cfr. 2Re 2,14).

cevuto, lo avvolsero in un lenzuolo e lo seppellirono nascondendo il suo corpo sotto terra. Nessuno fino ad oggi sa dove sia nascosto^{*}, tranne quei due monaci. 3. Ciascuno di quelli che hanno ricevuto la pelle di pecora del beato Antonio e il suo mantello consumato custodisce queste vesti come un grande tesoro. Quando le guardano, è come se vedessero Antonio e, quando le indossano, è come se portassero con gioia i suoi ammonimenti.

Suo ultimo ritratto

93.1. Questa è la fine della vita di Antonio nella carne, quello fu l'inizio della sua ascesi. E anche se quel che ho narrato è molto poco in confronto alla sua virtù, tuttavia già da questo potete comprendere anche voi chi fosse l'uomo di Dio, Antonio, che mantenne identico zelo nell'ascesi dalla giovinezza alla vecchiaia.

Non si lasciò vincere nemmeno durante la vecchiaia dal desiderio di cibi raffinati, né si lasciò indurre dalla debolezza del corpo a cambiare il modo di vestire o a lavarsi anche solo i piedi. Tuttavia si conservò in ottima salute. 2. Aveva occhi sanissimi e ci vedeva bene, non gli era caduto nessun dente[¶], erano solo consumati sotto le gengive a motivo dell'età avanzata. Mani e piedi erano sani e appariva sempre più vivace e più forte di quanti si nutrono di cibi svariati e usano lavarsi e indossare vesti diverse¹⁹⁶.

^{*} Cfr. Dt 34,6. [¶] Cfr. Dt 34,7.

¹⁹⁶ Espressioni simili a queste sono riscontrabili in Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana* 8,29. Scrive J. Roldanus a commento di questo passo: « Siamo propensi a credere con Dörries (*Der Ursprung des Mönchtums*, p. 401) che la vitalità di Antonio debba essere considerata come un segno dell'*aphtharsia*

3. Il fatto che ovunque si parli di lui, che tutti lo ammirino e che anche quelli che non l'hanno visto lo rimpiangano, è segno della sua virtù e della sua anima amante di Dio. 4. Non opere scritte, né sapienza mondana, né qualche arte, ma solo l'amore di Dio rese celebre Antonio. Nessuno può negare che questo sia un dono di Dio. 5. Come mai fino in Spagna, in Gallia, a Roma e in Africa si sentiva parlare di quest'uomo che viveva nascosto su un monte, se non fosse stato Dio stesso a farlo conoscere, Dio che fa conoscere ovunque i suoi e che fin dall'inizio promise questa fama ad Antonio? 6. Anche se questi uomini restano nascosti e vogliono restare sconosciuti, il Signore li mostra a tutti come lampade, perché chi li ascolta sappia qual è la potenza dei comandamenti e desideri seguire la via della virtù.

Esortazione a leggere il racconto della vita di Antonio

94.1. Leggete dunque questo mio racconto agli altri fratelli perché imparino quale deve essere la vita dei monaci e si convincano che il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo glorifica² chi lo glorifica e non solo fa entrare nel regno dei cieli quelli che lo servono fino alla fine, ma li rende noti e celebri ovunque a motivo della loro virtù e per il bene degli altri, anche se restano nascosti e vogliono vivere appartati.

² Cfr. 1Sam 2,30.

futura. E questo ci sembra verosimile dal momento che Atanasio ripete spesso che vede fin d'ora agire nell'uomo le energie della divinizzazione grazie all'incarnazione di Cristo. L'esplicita menzione della buona salute di Antonio sarebbe allora una prova ulteriore del fatto che Atanasio afferma che il corpo è coinvolto nella salvezza e che il suo ideale ascetico non si fonda su un dualismo spirito-materia » (*Le Christ et l'homme*, p. 320). Si veda anche la nota 58 a VA 14,4.

2. Se ve ne sarà bisogno, leggetela anche ai pagani affinché almeno così riconoscano non solo che il Signore nostro Gesù Cristo è Dio e Figlio di Dio, ma anche che quanti lo servono con cuore sincero e credono in lui con fede vera, cioè i cristiani, provano che quei demoni ritenuti dèi dai pagani, non sono affatto dèi, anzi i cristiani li calpestano e li scacciano come ingannatori e corruttori degli uomini, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore^a.

^a Gal 1,5; Eb 13,21.